

## INTERROGARE LE FONTI

### *IL CAMPANILE DEL DUOMO DI CREMA*

#### *DOCUMENTI E STORIA*

#### INTRODUZIONE

Negli anni 1983 e 1984 è stato condotto un restauro del Campanile della Cattedrale di Crema da parte degli architetti Beppe e Marco Ermentini. Esso ha richiesto un utilizzo di analisi molto approfondite sia sui materiali del monumento e quindi sul loro degrado, sia sulle fonti e sulla storia della fabbrica, per chiarire tutti gli interventi di modificazione che l'organismo architettonico ha subito nei secoli. Si trattava di capire passo per passo tutti gli interventi di manutenzione e di sistemazione, cercando di conoscere i materiali usati, le malte, i leganti, le pitture e le velature, perché conoscere queste cose significa per chi restaura, intervenire in maniera corretta nella conservazione, con materiali compatibili con quelli costruttivi.

La presente ricerca è stata quindi finalizzata al restauro e ne fa parte integrale. Le liste dei conti dei capomastri dell'Ottocento alla Fabbriceria del Duomo, per esempio, sono servite per capire le vecchie tecniche di cantiere e hanno fatto affiorare caratteristiche che paiono talvolta a noi oggi molto strane, come il fatto più che assodato che il Campanile e la facciata della Cattedrale fossero colorati con successive e frequenti velature, date sul paramento murario, così come del resto era accaduto per le cattedrali gotiche, e senza dimenticare che gli antichi Greci e Romani non lasciavano in vista nessun materiale, vuoi per esigenza di gusto al colore, che per una esigenza di protezione.

Il mio lavoro dunque, che doveva confluire in una pubblicazione sull'argomento che non ha visto la stampa, ha comportato lo spoglio di tutte le possibili fonti documentarie, l'incontro con le quali implica anche note-

voli cambiamenti circa la storia e l'architettura locali, legate in maniera vincolante ad un monumento quale la maggior torre cittadina "campanillis Communis Creme" come è additato nel primo importante documento comunale del 1455. Mi sembra quindi utile che le fonti siano conosciute perché oltre alla lettura al fine del restauro, offrono anche un secondo piano di lettura per così dire storico cittadino, per nulla secondario.

La raccolta cronologica in regesto è accompagnata da un mio commento che ha lo scopo di chiarire gli spunti forniti ed inquadrarli nella storia della città. Non ho creduto di raccogliere in modo diverso gli argomenti perché non andasse perduto per il lettore interessato, il gusto della scoperta per ciascun documento, lo stesso gusto che mi ha sostenuto nella ricerca. Ritengo infatti che dietro l'aridità di ogni singolo documento si possano individuare la passione e i conflitti delle persone che li hanno prodotti.

La erezione del Campanile per giudizio della critica è ascrivibile ai primi decenni del Trecento mentre si completava anche la facciata del Duomo nella parte superiore, ed è un esempio del più bel gotico nella forma cui questo stile era pervenuto nell'Italia Settentrionale, coniugando la tendenza alla verticalità con l'uso locale e sapiente del cotto decorato. Di quegli anni non possediamo documentazione scritta per le note vicende di distruzione degli archivi cittadini, ma essa comincia ad esserci nota a partire da quel fatidico 1449 quando Crema passò di fatto sotto la dominazione di Venezia, la città che secondo Fernand Braudel "dal Trecento al Cinquecento è la più ricca d'Italia e forse d'Europa: certamente di tutto il Mediterraneo. La ragione sta nel fatto che si colloca al centro del sistema di circolazione più ampio dell'epoca, esteso a tutto il mare, che si aggiudica la maggior parte degli acquisti di pepe e di spezie del Levante, e che soprattutto è il principale rivenditore di tali derrate preziose all'Occidente, e in particolare alla Germania, che ne è il massimo consumatore in Europa". La citazione da uno dei maggiori storici contemporanei, non è fine a se stessa ma mi aiuta a sottolineare il ruolo di Crema nella Repubblica veneta, che deve essere costantemente tenuto presente da chi si occupi di cose locali nei secoli di dominio veneziano, per poter comprendere tutta una serie di fenomeni, dall'artigianato alla lingua, dall'architettura alla religiosità.

Giusto quindi che un pittore locale assolvere l'incarico di raffigurare l'immagine di San Marco, protettore e patrono di Venezia e quindi anche di Crema, sul Campanile della città. Su questa vedetta, occhio aperto sulla campagna circostante, puntato sulla confinante rivale potenza milanese



Fig. 1 - La Cattedrale di Crema con il Campanile.

degli Sforza, funziona una costante scorta di sorveglianza, sottoposta a due deputati regolarmente stipendiati, e forniti di pezze di stoffa di lino per segnare le mosse dei nemici e di legna per i fuochi di segnalazione. Inoltre questa torre è il centro di un sistema di difesa e di segnalazione di torri dislocate nella campagna circostante, secondo un piano organizzato già dagli inizi del Quattrocento da quel primo ed unico signore di Crema che fu Giorgio Benzoni, investito e protetto dai Visconti. E il piano funzionò almeno per due secoli in piena efficienza, come ben documentato. Giusto quindi che sia il Comune che non possiede altra torre, a mantenere il monumento, come ben documentato per un restauro nel 1455 dove il Comune quale committente è assistito dal suo ingegnere Giovanni Francesco de Marco nelle trattative con l'impresario esecutore, maestro Jacomello de Marco, secondo modalità del tutto simili a quelle attuali per casi analoghi.

Il Campanile è dotato da sempre di orologio, il quale congegno è di continuo bisognoso di riparazioni. Le delibere sono numerosissime e alcune particolarmente preziose perché ci fanno incontrare ad esempio artefici come quel Giovanni de Fondulis, appartenente alla illustre famiglia di artisti destinati a molto operare, poi emigrato a Padova e celebre per una raffinata produzione di plachette e di piccole sculture presenti in collezioni italiane ed europee.

Gli agenti atmosferici sono fra i nemici di sempre del Campanile e fra essi il fulmine: una delibera ne testimonia per esempio nel 1483 e nel 1694, mentre si arriverà all'applicazione di un sistema di parafulmine nel 1863 dell'ingegner dell'Acqua del Regio Osservatorio Astronomico di Milano Brera, ben documentato.

La giurisdizione sul Campanile nei primi secoli e fino a fine Settecento, è complessa fra Comune, autorità ecclesiastica e Vescovo, che viene insediato a Crema con la creazione della nuova diocesi nel 1580. Ciò si evidenzia nelle varie controversie e nelle delibere sul suono delle campane per usi civili e per usi religiosi, sullo stipendio al campanaro e i contributi per le spese di manutenzione delle murature, dell'orologio e delle campane, il cui peso viene anche sostenuto in parte con le elemosine dei vari altari e dalle Confraternite, in un quadro vivo e complesso.

Compare anche l'esistenza di un secondo campanile minore di cui si era perso il ricordo, comunicante con la Chiesa Maggiore, citato in una supplica rivolta al Doge di Venezia dalla Comunità il 21 giugno 1686, in occasione di una lite proprio sul campanile con il Vescovo Zollio, piuttosto accesa. Al Doge si faceva ricorso in occasioni estreme e molti sono gli

esempi di questo rapporto con la grande potenza, in delicate occasioni. Nel periodo napoleonico l'opera di restauro per i danni al Campanile e ad altri edifici religiosi come S. Bernardino e S. Maria della Croce causati dal famoso terremoto del 1802, è completamente nelle mani dell'autorità civile, la Municipalità, facente parte del Dipartimento dell'Alto Po della Repubblica Italiana. Successivamente sotto gli Austriaci entra in campo la Fabbriceria della Diocesi in collaborazione con il Comune facente parte della Provincia di Lodi e Crema, e un analogo procedimento intravvediamo per l'importante restauro del 1877, nell'ordinamento dell'Italia Unita dei Savoia.

Per le campane sono offerte interessanti notizie che rivelano una dipendenza da una fabbrica milanese (1690), cui seguono le prestazioni (1723) di Domenico Crespi detto Colombano, artigiano assai polivalente e abile appartenente ad una famiglia Cremasca che molto si distinguerà in questa difficile arte, e il cui marchio è fuso nella maggior campana del concerto del Campanile con la data 1753.

Molti dunque i nomi, i fatti, le connessioni di cui ho fornito solo alcuni esempi, ma che dall'angolo visuale delle vicende del Campanile e della Cattedrale, ci permettono di ripercorrere la Storia di Crema attraverso documenti genuini, che mi auguro riescano a parlare ai lettori di oggi.

Per la conoscenza degli aspetti tecnici riguardanti il restauro alla Torre del 1983-84, rimando alle riviste specializzate su cui sono comparsi: "Il restauro del Campanile del Duomo di Crema", Beppe e Marco Ermentini in "Recuperare", luglio 1986 n. 24, PEG editrice, Milano; "Un'anima d'acciaio per il Campanile del Duomo di Crema", Beppe e Marco Ermentini in "Finsider", aprile 1987, n. 2, Roma.

Da questa mia raccolta di fonti mi pare escano illuminate molte vicende della comunità cremasca, e si evidenzino nuove chiavi di lettura della realtà storica, che potrebbero divenire il punto di partenza per ulteriori approfondimenti nei singoli campi di ricerca.

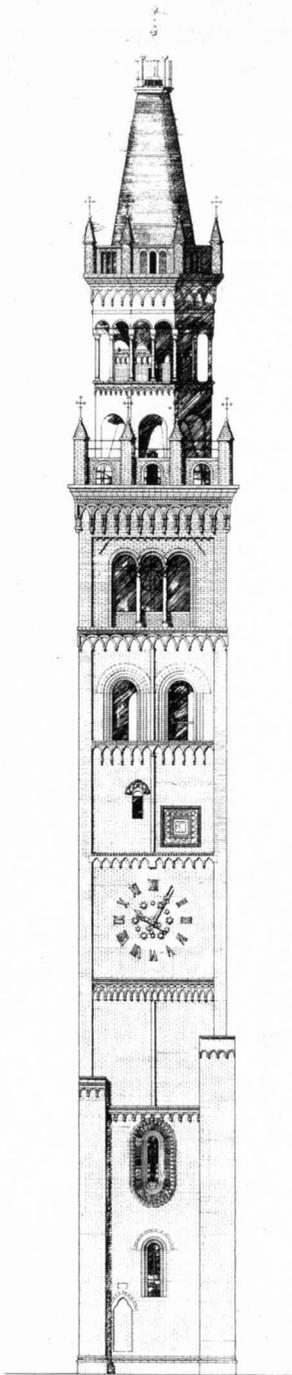


Fig. 2 - Disegno del Campanile, facciata Sud.



Fig. 3 - Sezione Sud-Nord. In evidenza i piani interni. Dal basso verso l'alto: cappella di S. Pantaleone, piano dei mantici, piano del nuovo orologio, piano del vecchio orologio, piano dei fornicati, cella campanaria, piani della parte ottagonale, piani della parte tronco conica.

## DOCUMENTI

La ricerca del materiale di studio per la storia del Campanile è stata eseguita presso i seguenti istituti: Archivio Storico Civico presso la Biblioteca Comunale di Crema, Archivio della Cattedrale di Crema, Archivio della Curia di Crema, Biblioteca Comunale, Archivio di Stato di Milano e raccolte documentarie private esistenti a Crema.

Le fonti consultate sono quelle documentarie poste in essere da una pubblica autorità; le fonti narrative di cui sono stati trascritti i passi, sono suffragate da testimonianze documentarie.

Di ciascun documento è stato eseguito il regesto usando le parole dell'originale, senza tralasciare nessuna particolarità che potesse interessare l'argomento principale.

Alcuni documenti sono stati trascritti per intero, considerato il loro rilevante interesse. Sono state inserite nel corpo, epigrafi rinvenute sul monumento durante il recente restauro. Le citazioni dal Salomoni sono fatte sulla base del sistema da lui adottato: numerazione per carte progressiva per ogni libro delle Parti Prese della Città.

Ringrazio per la disponibilità Mons. Libero Tresoldi Vescovo di Crema, Don Uberti Foppa e Don Inzoli archivista della Diocesi, e i funzionari della Biblioteca Comunale di Crema.

Opere manoscritte e a stampa citate nei regesti:

*"Parti Prese della città di Crema"*, Archivio Storico Civico di Crema, presso la Biblioteca Comunale, Manoscritto.

G. SALOMONI, *"Sommario delle cose più notabili contenute in 40 libri delle Parti e Provisioni della città di Crema. Comincia al 15 novembre 1449 e termina il 30 dicembre 1684"*, Manoscritto, Biblioteca Comunale di Crema.

*"Indice delle Parti e Provisioni"* due volumi manoscritti: I° vol.: 1449-1701; II° vol.: Documenti vari dal 1794 al 28 gennaio 1800. Archivio Storico Civico di Crema presso la Biblioteca.

PIETRO DA TERNO, *"Historia di Crema 570-1557"*, edizione a cura di Maria e Corrado Verga, Crema, 1964.

GIOVANNI SOLERA, *"Serie dei Vescovi di Crema"*, stampatore Antonio Ronchetti, Milano, 1857.

*"Decreta visitationis Apostolicae Cremensis Ecclesiae... Hieronimi Ragazzoni Episcopi Bergomensis"*, Manoscritto, 1583.

BERNARDO NICOLA ZUCCHI, *"Alcune annotazioni... incominciate a registrare l'anno dell'Era MDCCX"* (fino al 1753), Manoscritto cartaceo, copia ottocentesca del Sac. Giovanni Solera compiuta nel 1847.

GIÒ BATTISTA TERNI, *"Memorie riguardanti Crema dall'anno 1759 al 1787"*, Manoscritto, tratto dall'originale dal Sac. Giovanni Solera.

Legenda delle abbreviazioni usate.

B. Com. Cr. - Biblioteca Comunale di Crema.

A. S. Civ. Cr. - Archivio Storico Civico di Crema.

A. Cu. Cr. - Archivio di Curia della Diocesi di Crema.

A. Cat. Cr. - Archivio della Cattedrale di Crema.

Arch. Priv. Cr. - Archivio Privato a Crema.

Parti Prese - Locuzione solitamente usata per indicare i 53 registri costituenti la serie II della parte III dell'Archivio storico civico di Crema. Nell'articolo verrà usata la locuzione seguita dal numero del registro (o libro) e della carta.

1. PARTI PRESE - Libro I, c. 29 r.

1450, XXX Luglio

*Delibera di pagamento a "Magistro Bartolomeo Cagalupo de Bombello" di cinque e mezzo denari d'oro per l'immagine dell'Evangelista nostro protettore Marco e per "arma del Camerlengo", "ad rotam orologij pictis supra Campanilli Magno de Crema" nonché per le armi dipinte "in Capella razonarie" della Comunità.*

Alla parte meccanica dell'orologio situata all'interno della Torre, fa riscontro dunque una pittura esterna sulla facciata, di forma circolare (ad rotam), con la scansione degli spazi delle ore. Non sappiamo se qualche figura dipinta già adornasse alcuni degli spazi, oppure se questa immagine di San Marco fosse la prima ad esservi dipinta e occupasse tutta la rota. Certamente la decisione era dettata da ragioni di opportunità politica per far da contraltare al grande affresco con S. Ambrogio fra il rosone e il portale della facciata del Duomo con iscrizione dedicatoria del 1345, non più leggibili da tempo, più opportuni quando Crema si muoveva nella sfera di influenza viscontea, e non più quando con la battaglia della Ghiara d'Adda dell'anno precedente (1449), fu presa dalle armate veneziane e passò sotto l'influenza diretta della Serenissima Repubblica di Venezia.

Quanto al pittore Cagalupo Bombello, costui è citato anche in una delibera precedente, che suona così: "Bartolomeus Cagalupus de Bombellis singulo anno operas tres impingendo sine aliqua solutione ipsi comuni solventi colores necessarios et quaecumque alias necessaria" (Parti Prese, Libro I°, c. 24 v. - 20 marzo 1450), sia esente con tutta la famiglia dalle tasse in cambio dell'esecuzione di tre opere di pittura all'anno. Si fa pure riferimento ad una delibera non più da noi posseduta, del 1434 in cui lo si faceva natural durante libero da tasse e aggravii. Il concedere esenzioni era una facoltà di cui il Comune si valeva per attirare a Crema artigiani e maestri di particolare abilità, esperti in qualche arte richiesta, nel quadro di grande sviluppo economico dell'epoca. La facilitazione serviva da incentivo e talvolta veniva richiesta da persone che intendevano stabilirsi a Crema e prenderne la cosiddetta "civiltà", ma che venivano accolte solo nel caso che sapessero esercitare un'arte. Un esempio fra i molti si trova per un certo Stefano Agnesij tessitore di drappi di lana lodigiano, che chiede l'esenzione per quattro anni (Salomoni - Sommario delle parti... - Libro II° f. 15 r., 1453), desiderando abitare e lavorare a Crema.

2. G. SALOMONI - "Sommario delle Parti e Provisioni della Città di Crema", Biblioteca Comunale di Crema. Manoscritto, Libro F° foglio 9 v.

1452, 16 Maggio

*"Stante la guerra contro il Duca di Milano, si creano due deputati alla custodia del Campanile in Crema con il salario di L. 3: imp. al mese e fa loro consegnare del pannolino perché segnassero le mosse dell'inimico. à c. 121 v.*

*Item altri à far la scoperta in numero di quattro a c. 122".*

Libro II° foglio 3 v.

1453, 30 Agosto

*"Si paghino le Guardie che stanno sopra il Campanile della Chiesa Maggiore, et quelle che stanno sopra le torri del territorio con pubblico denaro. a c. 25.*

22 Settembre

*"Guardie. Pagamenti fatti agli Guardiani delle torri sparse per il Cremasco a c. 28: 29 v., 31 v., 34 v.*

9 Ottobre

*"Torre di Cerreto. Si concede a Cristoforo Vimercati del q. Bernardo il godimento della torre di Cerreto, sin che durerà la pace, ottenendosi di tenerla risarcita ed aggiustata. à c. 65 v.*

Sono queste fra le più antiche testimonianze documentarie sulla storia del Campanile che viene menzionato non per la sua funzione religiosa ma bensì per quella civile di torre cittadina sopraelevata su tutti gli edifici della città, con la precisa funzione di avvistamento e di controllo di tutto il territorio circostante. Come tale essa è elemento di difesa e di fortificazione in caso di guerra e quindi nella precisa condizione di quegli anni per la città di Crema. Dopo la battaglia della Ghiara d'Adda (1449) fortunata per i Veneziani, la situazione era ancora tutta da definire per gli Sforzeschi che naturalmente cercavano di volgere a loro minor danno gli avvenimenti. Le deliberazioni della comunità di Crema ancora in nostro possesso dal 1449, lasciano intendere la difficile congiuntura: taglie ai ribelli, lavori alle fortificazioni, difficile approvvigionamento di sale e miglio, beni dei ribelli destinati alla comunità. Basti citare più direttamente una delibera del 19 dicembre 1453 (Salomoni, Libro II° foglio 3): "Dubitando d'essere abbandonati dalle milizie che s'adoperano alla custodia di Crema, si chiami alla difesa di essa il spett. e strenuo Cap. di gente d'armi Guido Benzone, con le sue genti". Incertezza e timore specialmente fino a che le parti in contesa, Venezia e Francesco Sforza, non avranno raggiunto una intesa che appare assai difficile, perché quest'ultimo non vuole rinunciare alla città di Crema e al suo territorio, così prossimi e incuneati nelle terre del Milanese. I contendenti sottoscriveranno la pace di Lodi nel 1454, e Crema passerà così a Venezia.

Creare due deputati alla custodia del Campanile con un salario fisso, è provvedimento di una certa rilevanza perché mette in luce l'esigenza di continuità nel compito di sorveglianza e avvistamento. Se poi si aggiunge che essi dovevano designare le mosse del nemico su tela, ne consegue che si trattava di persone esperte in tale arte, dato che le loro informazioni erano destinate a determinare la tattica bellica degli eserciti. Un sistema di segnalazione e di informazione da torre a torre, era sicuramente presente in quegli anni, come si può dedurre dalle numerose delibere riferite alle torri esterne alla città, la torre di Capergnanica, la torre di Ofanengo, eccetera, più tardi affidate a privati cittadini con il compito però di te-

nerle in ordine, come si legge anche in una delibera del 30 giugno 1458 (Salomoni, Libro II° foglio 11). Il sistema difensivo si era sviluppato durante la prima metà del Quattrocento anche per volere di Giorgio Benzoni, secondo quanto dice Pietro da Terno (Pietro da Terno, "Historia di Crema" a cura di M. e C. Verga, pag. 167 e seguenti). Il Benzoni appartenente a una antica casata cremasca di parte guelfa, ottenuta la signoria Crema confermata poi da Filippo Maria Visconti Signore di Milano, l'aveva conservata abbastanza a lungo (1405-1423) per predisporre tutto un sistema di castelli fortificati e di torri di avvistamento. Esso comprendeva torri isolate nella campagna, torri in abitati e torri di castelli, come possiamo vedere nel "Disegno di Crema e del Cremasco", foglio pergameneo del Museo Correr a Venezia, mm. 670 x 800, attribuito alla seconda metà del Quattrocento, eseguito a mano e tinteggiato, in cui sono raffigurate le torri poste a scacchiera presenti nel territorio, su di una carta destinata ad evidenziare il sistema difensivo.

### 3. PARTI PRESE - Registro II, carta 129 v.

1455, 17 Dicembre

*"Volentes et deliberantes providere reaptationi campanillis et campanorum Comunis Creme secundum necessitatem exigentem, et intelligentes alias factum fuisse incantum pro ipsa reaptacione per dominum Augustinum de Benuenutis et Redelfum de Alferiis olim ut nunc provisores et syndicos Comunis Creme; per quem incantum notata apparet tota expensa et laborerium fienda et fiendum pro ipsa reaptacione et quod laborerium tunc deliberatum fuit magistro Jacomello de Marcho, qui pro opere et manufactura sua in reaptando ipsum campanille habere debebat libras viginti imperialium (soprascripto) a Comuni Creme ultra lignamen ferramenta assides lapides calzinam et necessaria proinde prout et quemadmodum apparet lista manu Johannis Francisci de Marcho inzignerii dicti Comunis Creme facta et scripta sub die XXVIII maij anni proxime praeteriti MCCCCLIII visa et lecta de qua est posita in... Providerunt et deliberaverunt omnes, nemine discrepante, quod pro ipsa reaptacione dicti Campanillis fiat ipsa expensa per Comune Creme tam pro ipsis libris viginti imperialium pro opere et manufactura ipsius magistri Jacomelli, quam pro lignaminibus ferramentis, lapidibus, calzina et aliis necesariis secundum listam predictam. Et habito coram eis dicto magistro Jacomello ipsoque sic acceptante ed offerente, ordinaverunt et imposuerunt Jhoanni de Clauellis texaorario dicti comunis presenti ed audienti, ut de quibuscumque denariis Comunis Creme exbursare et solvere possit et debeat prout opus fuerit pro ipsa expensa dicte reaptacionis secundum listam predictam. De quibus exbursandis per eum teneatur partita opportuna ut proinde fieri possint credita et scripture necessaria (c. 130 r.)".*

*Segue un mandato di pagamento 'bulletta' allo stesso Jacomello de Marcho per lavoro "in opere et laborerio" per la sala nuova del palazzo del podestà, dal 29 settembre al 5 dicembre dell'anno presente. Si tratta di edifici definitivamente perduti e sostituiti dai palazzi costruiti nel secolo successivo.*

La deliberazione concerne l'autorizzazione al pagamento dei lavori fatti al Campanile, dal maestro Jacomello de Marcho. Il documento è di grande interesse perché è molto circostanziato e fa per così dire la storia di tutta la pratica che si svolse secondo una procedura assai simile a quella attuata in epoche successive, e fino ai nostri giorni.

La committenza è rappresentata dalla Comunità del comune di Crema e questo è dato fondamentale di una realtà nella quale i monumenti di carattere religioso facevano capo all'autorità civile così come i palazzi pretori, le mura o le fortificazioni. Siamo negli anni immediatamente seguenti all'affermarsi a Crema del governo veneziano, che si era consolidato con la pace di Lodi nel 1454.

I "provisores et syndici" del Comune, Agostino dei Benvenuti e Rodolfo degli Alferi si fanno esecutori della decisione del Consiglio di restaurare il campanile e le campane. Attraverso un "incantum" assegnano tale lavoro a Jacomello de Marcho che riceverà dal Comune venti lire imperiali oltre i legnami, i ferri, le pietre e la calcina. Ciò in base ad un preventivo o "Lista" predisposta di mano di Giovanni Francesco de Marcho, ingegnere del Comune, giusto l'anno precedente, il giorno 28 maggio. La decisione del pagamento con il consenso di tutti, per così dire all'unanimità alla presenza e col consenso di maestro Jacomello, è affidata al tesoriere del Comune Giovanni Clavelli, che esplicherà tutte le pratiche necessarie al pagamento.

Nel documento figurano due appartenenti alla famiglia de Marcho, maestro Jacomello e Giovanni Francesco ingegnere del Comune. Il primo è in veste di progettista e di artefice "pro opere et manufactura sua" secondo la tradizione artigianale del capo bottega come ideatore e organizzatore, soprattutto maestro nell'arte sua propria, in questo caso arte di costruire ma anche di restaurare, come indicato col termine "reaptationi" usato per indicare l'intervento.

Giovanni Francesco de Marcho ingegnere comunale, è colui che predispose il preventivo a cui doveva attenersi l'esecutore dei lavori e punto di riferimento degli amministratori per il controllo del giusto pagamento. E non risulta che fra le previsioni e la spesa conclusiva, vi sia stata discrepanza. Giovanni Francesco è assai noto a noi attraverso la presenza in numerosi documenti nella sua veste specifica di tecnico della Comunità, per svariati problemi edilizi e di fortificazione della città murata.

Appartenenti verisimilmente alla stessa famiglia per tradizione dedita all'architettura, Giovanni Francesco viene ricordato in una parte presa del 29 agosto 1453 (Salomoni, Libro II° f. 3 v.) in cui si delibera la sua elezione a ingegnere della Comunità, con salario d'un Ducato d'oro al mese, e in quella del 27 settembre 1471 (Salomoni, Libro VI° f. 3 v.). In seguito alla sua morte è presa decisione di eleggere un altro ingegnere al suo posto, Antonio Marchi, lo stesso che F. Sforza Benvenuti nel suo "Dizionario biografico cremasco" (1888) indica come colui che diresse la costruzione delle nuove mura venete a partire dal 1488. Un Pantaleone De Marchi maestro d'Organo è contattato dai Provveditori per l'organo da farsi nella Chiesa Maggiore (Salomoni, Libro X° f. 1, 3 gennaio 1490).

Nel giro degli stessi anni sono quindi almeno quattro le persone della stessa famiglia, presenti nelle attività cittadine in compiti inerenti le arti e par legittimo chiederci di quanti aspetti della realtà edilizia di Crema siamo debitori a questa influente famiglia di artefici. Maria Verga Bandirali segnala il ramo dei De Marchi facente capo ad Agostino figlio di Jacopo, trasferito a Bologna dove praticò l'arte dell'intaglio del legno verisimilmente appresa nella bottega familiare di Crema, come i figli Giacomo e Biagio, sull'opera dei quali la studiosa ha raccolto importanti testimonianze (M. Verga Bandirali, "Una famiglia cremasca di maestri del legno: i De Marchi da Crema", in "Arte Lombarda", Anno X, Secondo Sem. 1965, pagg. 53-63).

Per una valutazione dell'entità dei lavori eseguiti al Campanile in tale occasione (1454-1455), può esserci di aiuto in primo luogo la rilevanza del documento stesso, assai circostanziato e curato e quindi adatto ad un intervento sostanzioso. Inoltre l'ammontare della spesa è suddiviso tra "libras viginti" pro opere et manufactura, e fornitura diretta dal Comune degli elementi necessari secondo la lista preventivo predisposta da Giovan Francesco Da Marcho. Un rapporto con il denaro attuale non è nemmeno pensabile; può essere solamente utile il confronto con altre spese sostenute negli stessi anni.

#### 4. G. SALOMONI - "Sommaro...".

*Libro II<sup>o</sup> foglio 11 v.*

1457, 2 Maggio

"Si aggiusti l'orologio del Campanile, acciò le ore battino giuste", a c. 189: pagate ad un Bergamasco tra fattura, vitto ed alloggio Z 3: 10 Imp.: a c. 191 v.

PARTI PRESE - Registro III<sup>o</sup>, carta 39 v.

1458, 30 Giugno

"Item providerunt et ordinauerunt quod fiat bulleta Johanni de Fondulis de libra una et soldis quindecim imperialium pro eius mercede comptanda et qui aptavit his proximis diebus horologium campanillis maioris Creme pro horis pulsandis - Et hoc relatione spectabilis militis et doctoris domini Augustini de Benvenutis provisoris et sindici dicti communis Creme".

L'orologio installato sul campanile della Chiesa Maggiore, richiedeva un grosso impegno per la continua necessità di riparazioni.

Già ne vediamo documentate due, di cui la prima dovuta ad un forestiero, un non precisato Bergamasco e la seconda ad un Giovanni de Fondulis che si può supporre cremasco dal momento che il registro delle prese di norma assai dettagliato, non fornisce la provenienza.

Viene avvalorata attraverso questa testimonianza la appartenenza alla città di Crema dei de Fondulis. I de Fondulis (o de Fondutis o Fondulo) provenienti da Soncino, da cui Venturino Fondulo che aveva difeso la città contro i Cremonesi,

era stato però cacciato con altri concittadini, si trovano a Cremona e a Crema nel Quattrocento (Cabrino Fondulo fu celebre tiranno di Cremona e Costanzo vescovo della stessa città). Jacopo de Fondulis giurista era presente a Crema nel 1403 all'elezione di Paolo e Bartolomeo Benzoni a Signori di Crema. Fondulino Fondulo orefice e intagliatore si trova citato nel "Liber expensae" dei frati Agostiniani del convento di Crema per il pagamento di calici, cornici e dorature fra il 1445 e il 1449 con il figlio Giovanni che successivamente si trasferì a Padova. La permanenza di Giovanni a Padova è documentata dal 1460 (vedi lo studio di M. Panzeri in "Quaderni cremaschi 2", Crema 1981 e Pietro Lucca "La pietà di A. de Fonduli" in "Cà de Sass", marzo 1988, pagg. 28-29) in importanti documenti notarili riguardanti opere di scultura nel 1468, 1469 e nel 1484 per un rilievo in bronzo per la chiesa di S. Antonio, mentre un Fondulus figura fra i collaboratori di Donatello nella Basilica; ma la sua fama è anche affidata a numerose placchette presenti in collezioni italiane e straniere (vedi W. Terni de Gregory "Giovanni da Crema e la sua seduta" in "Burlington Magazin", giugno 1930). Tutto ciò non contrasta con una formazione giovanile a Crema nella bottega del padre e con questo incarico di intervento sui congegni dell'orologio della Torre, dato l'ingegno e la destrezza nell'arte della fonditura. Il Giovanni de Fondulis citato in questa delibera è dunque proprio lui, padre di Agostino de Fondulis il celebre scultore in cotto e architetto che formatosi a Padova dove vide anche l'opera di Donatello, si trasferì poi a Milano dove portò l'impronta della sua arte fortemente realistica. Sue sono le 14 statue che compongono il Compianto in S. Maria di S. Satiro e altri cotti ancor oggi presenti nel complesso, e le 12 imponenti statue degli Apostoli nelle nicchie del tiburio di S. Maria presso S. Celso. Inoltre la sua produzione a Crema e in provincia, come il Compianto per la chiesa di S. Spirito e S. Maddalena, ora a Palazzo Pignano (il contratto del 1410 è segnalato dal Marubbi), quello nella chiesa di S. Giacomo a Soncino e le opere di architetto, come la chiesa di S. Spirito e S. Maddalena (ora Auditorium Cavalli) e il santuario della Misericordia a Castelleone.

Questo importante artista viene additato dalla critica recente come esponente di una corrente artistica di forte espressività nelle immagini scultoree, espressività che troverà il più grande teorizzatore interprete nello stesso Leonardo.

#### 5. G. SALOMONI - "Sommaro...".

*Libro IV<sup>o</sup> foglio 2 v.*

1463, 3 Gennaio

Bottega vicino al Campanile - "Supplica Giacomino de Ferrari Speciaro, che la Comunità gli conceda il luogo vicino, qual'è a man parte del Campanile della Chiesa Maggiore, per fabbricarvi una bottega di assi, offrendosi di pagarle l'annuo affitto a c. 25 r. Sts. a c. 187 r."

1466. Stessa supplica.

Si affaccia un elemento per determinare la situazione dei dintorni del campanile, delle fabbriche costruite intorno ad esso e del loro utilizzo. Una certa resistenza a concedere il permesso allo speziaro o speziale, a costruire addirittura una bottega in legno, doveva esservi, se costui continua a reiterare le sue richieste.

6. G. SALOMONI - "Sommario...".

*Libro V° f. 5 v.*

1468, 3 Maggio

*Torre. Si concede a Giò Cusadro medico fisico, che possa godere la Torre di Ripalta Vecchia, con quei patti e condizioni che si sono concesse alle altre torri a c. 118.*

26 Giugno

*Orologio novo. Si prenda parte di fare un orologio nuovo sopra il Campanile della Chiesa Maggiore a spese della Comunità a c. 124.*

La delibera del 3 maggio conferma l'usanza prima illustrata di concedere in tempo di pace l'uso delle torri del sistema difensivo del Cremasco, a privati cittadini con la clausola che esse devono essere restituite in occasioni di operazioni militari.

La deliberazione del 26 giugno concerne il rinnovo dell'orologio che costituiva elemento di prima necessità per la vita cittadina. Esso rientra nel quadro di un intensificarsi di iniziative civili che contrassegnano un periodo di relativa pace, sotto la protezione della Repubblica Veneta fra cui si annovera secondo le fonti, anche la introduzione di un nuovo organo per la Chiesa Maggiore di cui è deliberata la spesa il 14 maggio 1467, mentre si continuano a deliberare spese per le fortificazioni. Ciò chiaramente richiesto dalla nuova funzione di Crema come città di confine.

7. G. SALOMONI - "Sommario...".

*Libro IX° foglio 3 v.*

1483, 24 Agosto

*"Torri. La Comunità paghi un ducato d'oro al mese per cadauno che faccia la guardia sopra le torri del Cremasco; nel Z 4 Imp. a c. 81 r."*

*Libro IX° foglio 4 v.*

1484, 26 Marzo

*"Si mettono tre persone di guardia sopra la cime del Campanile della Chiesa maggiore di Crema a c. 117 v. Stesso pe le torri delle Ville. a c. 118 v."*

*Libro IX° foglio 4 r.*



Fig. 4 - Placchetta rinascimentale "La flagellazione di Cristo" attribuita a Giovanni de Fondulis attivo a Crema e a Padova, da una collezione privata.

31 Agosto

*"Si conceda l'uso della Torre De Dossi ad Antonello de Lollo; con che ad ogni richiesta debba restituirla, a c. 137 v. Item a Michele Benvenuto quella di Offanengo a c. 139".*

Sono queste delibere eloquenti per delineare l'efficienza del sistema di comunicazioni e avvistamento delle torri del territorio, una vera e propria rete di controllo tenuta efficiente specialmente al riaccutizzarsi di episodi bellici, e accentrata al Campanile della Chiesa Maggiore in città come sede più vicina al centro decisionale di operazioni difensive od offensive che fanno capo alla Repubblica Veneta, attenta a difendere i suoi territori di terraferma contro le invadenze dello stato di Milano. Si avvicinano gli anni in cui si procederà all'espansione e rinnovo della cinta muraria della città di Crema.

8. G. SALOMONI - "Sommaro...".

*Libro IX° foglio 2 v.*

1483, 19 Giugno

*"Chiesa Maggiore ed il Campanile in oggi rovinati dal folgore siano ristorati col dinaro delle oblazioni di S. Pantaleone. a c. 72 r."*

Dopo anni di silenzio su lavori al Campanile ecco riapparire l'argomento a causa di danni per un evento naturale, un fulmine.

Di grande interesse sono le modalità di reperimento del denaro per queste spese straordinarie, attraverso delibere che autorizzano il prelievo delle offerte degli altari di particolari Santi, o della Madonna che erano gestiti da apposite confraternite di laici. La stessa modalità era presente nella delibera del 14 maggio 1467 che permette l'utilizzo delle oblazioni dell'altare di S. Eufemia e di S. Pantaleone per pagare le spese del nuovo organo fabbricato nella Chiesa Maggiore. Le due fonti per queste spese di culto sono quindi la Comunità direttamente e i cittadini in quanto offerenti alle devozioni particolari. Tale modalità viene applicata quasi di norma anche in seguito per spese che riguardano interventi inerenti gli edifici sacri e i loro arredi.

L'intervento non dovette essere di capitale importanza perché non troviamo traccia di altre delibere che lo riguardano.

9. G. SALOMONI - "Sommaro...".

*Libro X° foglio 1 v.*

1490, 29 Giugno

*"Per l'avvenire non si soni più la campana grossa per i morti eccetto per i nobili veneti e per i Provveditori della città che morirono in carica: e se qualc'uno vorrà farla sonare paghi al Tesoriere della città per le esequie ducati quattro d'oro, per il settimo ducati tre d'oro, per il trigesimo d'oro due d'oro, e per l'annuale un ducato d'oro, da essere spesi per risarcire la Chiesa Maggiore ed il Campanile della detta Chiesa. a c. 28 r."*

Anno intenso il 1490 per delibere di lavori: spesa per l'organo, spesa per quattro cittadini eletti "per tener conto per fabbricare la Chiesa di S. Maria della Croce in Novelletto" deliberata per ben due volte. La apparizione miracolosa della Madonna a Caterina degli Uberti con gli eventi miracolosi e con il processo che ne derivò contro il marito di lei Bartolomeo Contagli, avevano suscitato una forte ondata di religiosità in tutta la comunità che aveva deliberato di erigere il tempio votivo e ne aveva affidato il progetto al Battaggio da Lodi.

L'intervento di cui tratta la delibera citata sopra, per non precisati "risarcimenti" dovette essere di ordinaria amministrazione. Ma in quegli anni il patrimonio edilizio della città prende consistenza con nuove costruzioni e si definisce con arricchimento e ampliamento di quelle esistenti. La lettura delle parti prese ci mette di fronte a un susseguirsi di iniziative che val la pena di ricordare.

Nel 1492 (Salomoni, Libro X° f. 80 v. 29 giugno) un grosso impegno finanziario per il rifacimento del tetto della Chiesa Maggiore: "Sia risarcito il tetto della Chiesa Maggiore col denaro solito spendersi ora in oblazioni ed ora in Giostre, nel giorno di S. Eufemia, e ciò giusta la parte presa a c. 106 v. Spese in risarcirlo L. 240 Impli, come si vede a carta 144". Nel 1495 ancora "...eleggano deputati alla fabbrica della Chiesa di S. Giacomo" (Salomoni, Libro X° f. 8 v.).

Pur persistendo i grossi impegni delle fabbriche citate, nel 1508 per la Chiesa Maggiore si intraprendono iniziative capitali come: "Si adorni di pitture la cappella grande della Chiesa Maggiore a spese 1/3 della Comunità, l'altro 1/3 col dinaro delle oblazioni di S. Pantaleone, et l'altro 1/3 con l'elemosina. a c. 173" (Salomoni, Libro XII° f. 5 v., 7 gennaio 1508); "Elezione di sei cittadini, che con il podestà e i provveditori, abbino da soprintendere alla fabrica della Cappella Maggiore del Domo, et al di lei ornamento a c. 221" (Salomoni, Libro XII° f. 6 v., 30 novembre 1508). Ed anche "Si dia notizia a tutti gli architetti, pittori e a chi farà il modello più a proposito per la Cappella da fabricarsi in Domo, restando fermo il suolo, in cui è il coro, gli si daranno per sua mercede tre D d'oro a c. 222 v." (Salomoni, Libro XII° f. 6 v., 26 novembre 1508). Senza dimenticare i documenti d'archivio notarile prodotti da M. Marubbi nel suo libro "Vincenzo Civerchio" del 1986 (notaio cremasco Matteo Bravio il vecchio, B C Laudense cas. 84/ 3), secondo i quali è testimoniata l'ornamentazione fittile della Cappella Maggiore affidata nel 1486 agli arch. cremonesi Bernardino de Lera e Lazzaro Pozzali. La cappella doveva essere a volte con lacunari in cotto e cinque tondi con sculture in terracotta raffiguranti San Marco e altri quattro santi.

Sono queste notizie che ci documentano sulla datazione da assegnarsi all'abside del Duomo che fu trasformata nel cosiddetto rinnovamento settecentesco (1777-1778-1779) e eliminata con i restauri 1952-59, e della cui scomparsa per dar luogo ad una ricostruzione non possiamo che rammaricarci.

La situazione per così dire internazionale, si viene complicando con i vari interventi francesi interessati alla successione del Ducato di Milano e al gioco di alleanze promosse dal Papa.

10. G. SALOMONI - "Sommario...".

Libro XII° foglio 6 v.

1508, 12 Dicembre

"Si faccia una boletta di Ducati due d'oro ad Angelo Francesco Griffoni ed Alessandro Benzoni, da essi spesi per divertire l'esercito del Re Luigi XII che passava per il territorio cremasco a c. 222 v."

Libro XII° foglio 7 v.

1509, 27 Marzo

"Si ponghino due sentinelle da ogni Torricella d'Ombriano, Capergnanica, et Moscazano e similmente sopra il Campanile del Domo, con salario a c. 242 v.; 245 v."

INDICE DELLE PARTI E PROVISIONI - A. S. Civ. Cr., P. II° n. 53 bis.

1509. Libro XIII°.

Crema si vende al Re di Francia. Stante la dimanda fatta da un araldo del Re Cristianissimo delle chiavi della terra di Crema, si aduna il Consilio delli 180 nella Chiesa Maggiore, nella quale si prende parte di eleggere sette cittadini, quali si debbano portare in Brescia, dove sua Maestà si ritrovava, et ivi prestarli il giuramento di fedeltà.

Re di Francia. Si facciano li debiti preparamenti per ricever in Crema il Re di Francia. Regallo. Regallo de scudi 30 d'oro fatto a Bernardino Ricardo Governatore Regio di Crema. c. 4.

G. SALOMONI - "Sommario...".

Libro XIII° foglio 4 v.

1510, 30 Dicembre

"L'esercito Francese di passaggio per Crema...".

Libro XIV° foglio 1 r.

1512, 1 Ottobre

"Si prende parte di cancellare tutte l'arme ed insegne de' Francesi ed in luogo loro porvi quelle di S. Marco a c. 6".

Libro XIV° f. 3 v.

1513, 7 Novembre

"Guardie al Campanile. Si dia una carralata di legne alle guardie del Campanile della Chiesa Maggiore durante il tempo delle presenti guerre a c. 54 v."

Da alcune di queste delibere si aggiungono particolari alle funzioni strategiche della torre in un momento storico particolarmente delicato per Venezia; dappri-

ma alleatasi con Luigi XII di Francia che volle occupare Milano e il Milanese togliendoli a Ludovico il Moro, Venezia ebbe in cambio il possesso di Cremona e della Ghiara d'Adda per il suo appoggio all'impresa. Ma in un secondo tempo con l'elezione di Giuliano della Rovere al papato col nome di Giulio II, si addensarono su Venezia grosse nubi: contro la sua potenza ritenuta di ostacolo per molti, si avventò la più sciagurata congiura della storia, quella della Lega di Cambrai in cui Massimiliano d'Austria e re di Ungheria tradizionale rivale di Venezia, Luigi XII per riprendersi Cremona e la Ghiara d'Adda, Ferdinando il Cattolico, il Duca di Ferrara ed il Marchese di Mantova, e il Duca di Savoia, capeggiati da Giulio II (dicembre 1508) si rivolsero contro Venezia.

Gli eserciti della Lega sconfissero le armate venete ad Agnadello (14 maggio 1509); Venezia perse i territori conquistati più altri occupati dal re di Francia e da Massimiliano d'Austria. Il riflesso di questi eventi per così dire internazionali, si intravedono anche nella modestia delle deliberazioni della piccola Crema. Dapprima l'accordo con il Re di Francia e successivamente una resa a questo sovrano, e il continuo passaggio di truppe. Ma le sorti sono ormai legate a doppio filo con Venezia e la diplomazia Veneziana assai abile seppe porre riparo al danno di una sconfitta militare, rinunciando ad alcuni territori conquistati in favore di Giulio II e dei principi cattolici. Solo Massimiliano fu affrontato militarmente con successo. Le alleanze in breve tempo erano destinate a cambiare perché Giulio II suscitò una nuova coalizione chiamandola Lega Santa, questa volta contro la Francia, il cui possesso del Milanese veniva considerato ora dal Pontefice come un ostacolo ai progetti di egemonia. Un esercito capeggiato dal valente Gaston de Foix inviato da Luigi XII, sconfisse Spagnoli e Pontifici a Ravenna (1512), ma gli Svizzeri scesero ad occupare il Milanese e il ducato venne restituito al figlio di Ludovico il Moro, Massimiliano Sforza.

La situazione è tornata grave per Venezia i cui territori di terraferma sono minacciati dagli Sforzeschi, dagli Imperiali e dagli Spagnoli. Crema, tenuta dai Francesi dal 1509, viene stretta d'assedio da parte di Renzo dell'Anguillara, Signore di Ceri, Capitano delle fanterie venete, finché si giungerà alla resa della città a Venezia nel settembre del 1512.

Lo storico cremasco Pietro da Terno nella sua "Historia" che costituisce per i fatti di Crema una fonte primaria, ragguaglia sulla situazione grave per motivi militari, di carestia e di malattie. Emerge nella drammaticità degli eventi per le sue imprese in difesa della città e di Venezia di cui era condottiero, il valoroso Renzo da Ceri, difensore di Crema; dopo aver attaccato a più riprese gli Sforzeschi, organizza la difesa della città assediata da milanesi con svizzeri e spagnoli. Solo la battaglia di Ombriano (26 agosto 1514) porrà fine vittoriosa alla contesa, riportando Crema alla pace e definitivamente a Venezia (Pietro da Terno "Historia di Crema", Crema, 1964, pag. 260 e seg.).

Quanto alla delibera del 7 novembre 1513, non par lecito pensare che i carri di legna da consegnarsi ai guardiani del Campanile servissero solo per riscaldare i soldati nelle notti autunnali, ma piuttosto a fare fuochi di segnalazione di carattere militare.

11. G. SALOMONI - "Sommaro...".

Libro XV° 4 v.

1521, 24 Aprile

Orologgio - Si rinnovi l'orologio dipinto sopra il Campanile della Chiesa Maggiore a spese della Comunità a c. 80.

Libro XVI° f. 6 v.

1533, 11 Marzo

"Si applichino L 100: dall'aver della città all'Altare di S. Pantaleone per la rificazione del Campanile qu<sup>ia</sup> nostra tanto a c. 181".

Libro XVI° f. 7 r.

1534, 30 Dicembre

"Chiesa Maggiore - Oltra il denaro delle oblazioni di S. Pantaleone si supplisca coll'aver della Comunità a tutte le spese da farsi circa il rifacimento delle invetriate della Chiesa Maggiore, compresi però quelli L 100 promessi dal Consiglio in Parte, 11 Marzo 1533 (a c. 210 r.)".

Dal 1455 è questo del 1533 il documento di maggior interesse perché ci colloca di fronte a lavori consistenti data l'importanza della cifra ad essi destinata. Dopo 78 anni durante i quali il silenzio dei documenti ci fa pensare che non vi siano stati grossi problemi da risolvere per quanto riguarda la solidità del monumento, ecco apparire la parola "rificazione" traduzione del latino curiale "reaptationi", con la quale certamente si indicano lavori importanti.

La terza delibera di un anno e mezzo successiva riguarda un grosso completamento all'arredo del Duomo con il rifacimento delle vetrate: la menzione alla spesa per il Campanile è riprova che i lavori promessi, o sono stati già eseguiti o sono in procinto di esserlo.

Il denaro richiesto proviene dalle due fonti precedentemente da noi individuate: la Comunità direttamente e le oblazioni dei cittadini all'altare di un Santo. La Comunità era d'altronde fortemente impegnata in quegli anni nel condurre i lavori che porteranno a nuova fisionomia tutta la piazza della Chiesa Maggiore, riversando in essi la cura precedentemente attribuita al completamento del Duomo e della sua abside. Val la pena di ricordare la delibera dell'11 marzo 1532 (Salomoni, Libro XVI°, foglio 6 v.) che concerne "l'elezione di due 'sovrastanti' alla fabbrica del nuovo Palazzo, com'ampia autorità di fare quello che loro parerà, unitamente con gli altri già eletti a c. 181".

Numerose delibere inerenti gli anni 1547, 1548, 1554, 1555, ad un esame critico puntuale, ci consegnano le tappe della edificazione del palazzo comunale, del palazzo pretorio e del nuovo palazzo contiguo al Duomo. Per quest'ultimo, Salomoni, libro XVII foglio 6 r., 25 febbraio 1547): "che dovrà farsi secondo il modello ultimamente fatto per il Spett. Pietro Terno".

Pietro Terno era personaggio polivalente, scrittore, architetto e impegnato in numerosi incarichi della Comunità per ambascerie e commissioni varie.

12. G. SALOMONI - "Sommaro...".

Libro XX° foglio 1 v.

1555, 16 Giugno

"Orologio; Li SS. Proved<sup>i</sup> conducono Mastro Giobata Carravagio fabbro ferraro a governare l'Orologio del Campanile del Domo per esso fabbricato, con sal di Z 25 all'anno, a c. 121 r."

Libro XXI° foglio

1573, 9 Gennaio

"Orologio...".

Libro XXIV° foglio 5 v.

1575, 16 Aprile

"...di tener regolato l'Orologio posto sopra il voltone della Piazza e della Torre a c. 157".

Gli orologi da regolare sono due: quello sopra il voltone della piazza ossia su quello che i cremaschi chiamano Torazzo pronunciando alla veneta con una "r" sola, intendendo con tale appellativo la torre che sovrasta il fornice che dà accesso alla attuale via XX Settembre, dalla architettura articolata in più piani, per la quale gli elementi stilistici suggeriscono una datazione piuttosto antica.

Notevolmente lungo il tempo intercorso fra il 1555 e il 1573 senza che si incontrino nelle Parti Prese note particolari su provvedimenti riguardanti gli edifici della Chiesa Maggiore; intorno agli anni sessanta compaiono molti provvedimenti per S. Maria della Croce e nel 1562, 31 dicembre (Salomoni, Libro XXI foglio 2 v.) l'elezione di tre deputati sopra gli ornamenti delle Chiese. Ciò a nostro giudizio non significa affatto che le condizioni del patrimonio edilizio del culto sia in floride condizioni, ma piuttosto indica un certo rilassamento e disinteresse nella cura, come vengono a testimoniare le visite pastorali che si succederanno con lo scopo di un riordino non solo morale delle condizioni del patrimonio religioso e che troveranno gravi guasti.

13. G. SALOMONI - "Sommaro...".

Libro XXV° f. 6 r.

1580, 3 Marzo

"Non restandovi alcuna difficoltà circa l'erezione del Vescovato di Crema, come si vede lettere del Ser. Principe 1579 26 feb. p. v. se non che di provvedere l'abitazione del nuovo Vescovo, l'erezione del quale sin ora si è tardata, non essendo stà provisto di ditta abita-

zione; e però si prende parte di offerire à Sua Beatitudine le stanze del nuovo palazzo che ha contigue al Domo e congiunte alla canonica per abitazione del nuovo Rev. Vescovo futuro, e di ciò farne prestito a c. 182”.

La costituzione della nuova Diocesi di Crema è avvenimento di grande importanza per il destino di tutto ciò che concerne la chiesa nel territorio, la sua posizione giuridica, il suo prestigio. Ad esso si accompagna il passaggio di Crema da “oppidum in civitatem” come si evince dal documento papale, la famosa Bolla “Super Universas” di Gregorio XIII conservata presso l’Archivio di Crema alla Biblioteca Comunale (Aprile 1579).

La lunga esposizione in latino curiale spiega con una certa ampiezza la situazione precedente, alla quale il Papa vuol dare soluzione, ossia la dipendenza dalle diocesi di Lodi, Piacenza e Cremona di “partes oppidi, et territorij praedictorum cum suis villis, terris, et terminis, nec non monasteriis, prioratibus, praepositoribus, praepositoris, ecclesiis, hospitalibus, et piis locis, ceterisque omnibus beneficiis ecclesiasticis cum cura, et sine cura saecularibus, et quorumvis ordinum regularibus, ac etiam clero et populo universo, iuribus et actionibus”.

Tutto questo concerne dunque l’apparato della chiesa nelle sue diverse articolazioni giuridiche il Pontefice, dopo aver già provveduto a separare dal vescovo di Lodi le zone appartenenti al Cremasco, divide e separa da quelli di Cremona e Piacenza: “dividimus et separamus, ac sic divisa et separata ab omni eorundem Episcoporum Cremonensium et Placentini jurisdictione, potestate et subiectione, ac etiam a solutione decimarum”.

La questione delle decime che i Cremaschi erano costretti a veder destinate a vescovati esterni, dovette non poco rallegrare i Cremaschi. Quanto poi ai riferimenti al territorio e alla Cattedrale, essi sono piuttosto elogiativi e comunque interessanti.

“Oppidum... nobilitate amplitudine, ac doctorum virorum copia, Cleri, et populi multitudinem, aedificiorumque ornamento celeberrimum fit, territorium vero foecundum, et amoenum, ac quadraginta vicus, et cum minimum sexdecim millia incolarum contineat”.

Ricordiamo che Crema era stata eretta città “riguardo al temporale” già dal 1450 con ducale del 28 febbraio: “Terra predicta creetur et fiat civitas”. Questa ducale, come la Bolla di smembramento della parte del Cremasco soggetta alla Diocesi di Lodi e la bolla papale di Gregorio XIII, sono edite nella “Serie dei Vescovi di Crema” di Giovanni Solera (Milano, Antonio Ronchetti, 1857).

#### 14. ARCHIVIO DI CURIA

1583

Crema - Palazzo Vescovile - Manoscritto cartaceo del Sec. XVI “Decreta visitationis Apostolicae Cremensis Ecclesiae.

Ill<sup>mi</sup> et Rev<sup>mi</sup> Hieronimi Regazzoni Episcopi Bergomensis.

De Anno 1583 die 17 Aprilis

carta 23 v.

“Pro Ecclesia Ipsa Cathedrali”.

*Antiqua servetur consuetudo, ut oblationes, quae sunt ad Altare S.<sup>ti</sup> Pantaleonis, et emolumenta, vel elemosina quae ex campana maioris sonu in obitu prescriptum ad Mag. ipsam communitatem pertineant: ipsa vero communitas sartam, tectam ecclesiam conservet, atque etiam pro sua pietate instruat, et ornet, adhibito semper tamen in consilium Rev.<sup>mo</sup> Ord.<sup>io</sup>, ut nihil eo dissentiente in ecclesia fiat.*

carta 29

“Altaris St. Crucis mensa, quae...

*Campanile, quod super banc capellam, atque hoc altare est, omnino reparatur, ne corruiat, quod ne fiet magnum videtur periculum imminere”.*

Il Vescovo di Bergamo Regazzoni compì nel 1583 la sua visita apostolica al territorio cremasco per incarico della S. Sede che in quegli anni andava attuando il riordino delle diocesi secondo i dettami del Concilio di Trento. La forte personalità del Vescovo e l’importanza del suo incarico spiegano il tono di comando delle riforme prescritte nella relazione della visita, che riguardano non solo la materia religiosa e il clero, ma anche la sistemazione e manutenzione delle chiese. Da queste prescrizioni di ordine pratico possiamo trarre indicazioni preziose circa le condizioni in cui si trovavano a quel tempo gli edifici sacri e in genere il patrimonio edilizio della Chiesa. Già nel 1579 il vescovo G. Battista Castelli aveva compiuto una visita apostolica, la cui relazione è pure presente nell’Archivio della Curia Vescovile di Crema, che era stata il preludio alla istituzione della nuova Diocesi di Crema avvenuta nel 1580. Sono quindi anni molto importanti nei quali le prescrizioni già indicate dal Castelli, ripetute vigorosamente dal Regazzoni, divennero attuabili sotto il Vescovo di recente nomina.

La carta 23 dei “Decreta”, sopra trascritta, contiene l’affermazione di un principio consolidatosi forse attraverso la tradizione, secondo cui le offerte dell’altare di San Pantaleone e i proventi della elemosina richiesta e pagata per far suonare la campana maggiore a morto, toccano alla comunità, cioè al Comune. La contropartita è che il Comune provvede a mantenere la chiesa Cattedrale “sartam, tectam, atque etiam pro sua pietate instruat, et ornet” ovverossia “aggiustata, coperta di tetto, e anche la arredi in proporzione della sua devozione, e la decori”. Ciò tuttavia “adhibito semper tamen in consilium Rev.<sup>mo</sup> Ord.<sup>io</sup>, ut nihil eo dissentiente in ecclesia fiat” dopo aver richiesto il parere del rettore ordinario della chiesa, in modo che nulla avvenga senza la sua autorizzazione. I documenti fin qui analizzati confermano in sostanza questa procedura; il controllo da parte dei delegati dalla Chiesa viene qui ribadito con forza e data la scarsità dei documenti su tale aspetto sia prima della creazione della Diocesi che dopo, non possiamo pronunciare sulla sua consistenza.



Fig. 5 - "1640 L. B." È questa una testimonianza diretta, lasciata dal fabbro che mise in opera la catena che cinge la parte tronco-conica del Campanile.

15. G. SALOMONI - "Sommario...".

Libro XXVI° f. 4 r.

1585, 21 Dicembre

"Parte presa nel Consiglio piccolo di dare a Galeazzo da Reggio campanare del Domo gazzettoni sei, per suonare l'orazione della sera. a c. 110".

Libro XXXI° f. 3 r.

1595, 19 Febbraio

Parte presa nel General Consiglio che per l'avvenire non si possa sonare la campana di S. Pantaleone per quelli che muoiono, se prima non saranno stati pagati li soldi quaranta e se prima non averanno l'assenso in iscritto da uno delli S.<sup>i</sup> Deputati alle offerte del sopr.<sup>o</sup> Santo. a c. 128 v.

Entrambe le delibere rafforzano la testimonianza sulla giurisdizione della Comunità sul Campanile: il campanaro viene pagato dal Comune ed è richiesto un severo controllo sul suono delle campane esercitato da appositi deputati. In altra delibera del 1490 sulla stessa materia, si ribadiva anche, che le cifre raccolte dovevano essere spese per riparazioni alla Chiesa Maggiore e al Campanile.

16. ISCRIZIONE

1640, "L. B. 1640"

Questa testimonianza diretta viene lasciata dal fabbro che confeziona la catena che cinge la parte tronco conica del Campanile. È incisa nel ferro dello spessore di cm. 0,8 e largo cm. 8.

Questa incisione sul ferro, riveste una certa importanza perché rivela la presenza di interventi sul Campanile al fine di mantenere il monumento e di difenderlo, se pur con mezzi ritenuti oggi poco confacenti, in un periodo per il quale ci mancano altre testimonianze di lavori che non siano per l'orologio e le campane, sia negli archivi del Comune che in quelli di Curia, che soprattutto questi ultimi, sono quasi inesistenti per tutto il Seicento e anche il Settecento.

I vescovi Girolamo Diedo, Gian Giacomo Diedo, Pietro Emo, Marco Antonio Bragadin, Alberto Badoario, Marco Antonio Zollio che coprono tutto il Seicento, si resero protagonisti di rinnovamenti religiosi, ma è poco testimoniata la loro iniziativa in favore del patrimonio monumentale. Sotto il Bragadin nel 1632 pare si fosse sistemata la cappella nello scurolo per traslarvi la Madonna del Popolo. Dalla lettura delle Parti Prese della città si è indotti a pensare che ora sono le Confraternite dei laici, nate già nel Cinquecento, che si prendono cura delle erezioni, delle nuove chiese, della loro decorazione e di certi aspetti inerenti il culto, come organizzazione di riti particolari, promozione della musica e altro. Ciò del resto rientra nel piano della Controriforma, come risposta alla necessità di riordino del

patrimonio anche temporale della Chiesa con un più attivo intervento da parte dei laici. Dal 1513 era in Duomo il Consorzio della Madonna della Misericordia, e così pure la Compagnia del Santissimo Sacramento, entrambi molto attivi. Cura particolare si prende invece la Comunità di migliorare l'altare di San Marco che è il Santo Patrono di Venezia e del quale culto la città subalterna non può disinteressarsi. Così la delibera del 1° febbraio del 1628: "Si prende parte di dar autorità ai Proved. et fabricieri del Sacro Monte presenti e futuri di fabricar ed ovrare l'altare di S. Marco nel Duomo con l'entrate d'esso Monte di Pietà a c. 55" (Salomoni, Libro XXXVI foglio 264), e quella del 28 gennaio del 1633: "Si prende parte di eleggere tre Deputati, quali con li ss. Proved. che avanzano tempo abbino tutta l'autorità di far perfezionare l'Altare di S. Marco, giusta la parte 1° Febbraio 1628 a c. 179 v." (Salom., Libro XXXVI f. 179 v.). Inoltre la delibera del 1666, 7 dicembre: "Parte presa nel Corpo dei Deputati al SS. Monte di Pietà di mandare a Bologna per comperare l'Ancona già ordinata da questi più luoro al Sig. Guido Renè Pittor famosiss. per metterla all'altare di S. Marco in Domo. a c. 229 v." (Salom., Libro XXXVIII f. 7 r.), ha portato un contributo fondamentale alla attribuzione a Guido Reni del dipinto sulla prigione di S. Pietro visitato da Gesù, che si trova ancora oggi in Duomo.

17. SALOMONI - "Sommario...".

Libro XXXIV<sup>o</sup> foglio 1 v.

1669, 1° Aprile

Oglio al Campanaro.

"Libre sei oglio da darsi al Campanaro per ongere l'Orologgio del Campanile del Domo ed anco i curlesi delle Campane. a c. 10".

La Comunità è sempre interessata all'orologio e alle campane, opere che dipendono sempre da lei, in quanto si tratta di strumenti necessari al servizio cittadino della scansione delle ore e dell'avviso per le riunioni dei vari consigli, che periodicamente riunivano i Provveditori e il Consiglio Grande e talvolta anche tutti i cittadini.

18. Iscrizione incisa nel cotto del paramento murario del Campanile all'altezza del piano dei fornici.

IO BENEDETTO NOVA  
RINO A DI I GENA  
RO MDCLXXXIII

19. ARCHIVIO DI CURIA - Crema - Palazzo Vescovile - Manoscritto cartaceo del XVII secolo.

1686, Fascicolo XIV<sup>o</sup>

Risposta dei Savi di Venezia compilata in Ducale notarile, in merito alla controversia sorta tra il Vescovo Zollo e la Comunità di Crema... Il fascicolo contiene inoltre altri manoscritti che sono la esposizione dei fatti (senza data), un'altra esposizione dei fatti del 15 maggio 1686, e infine questa supplica al Principe (Doge) contro il Vescovo del 21 giugno 1686, con risposta dei Savi di Venezia.

"Dopo lunghissimi tempi di quiete goduta dalla Città sua Fideliss<sup>ma</sup> di Crema nel legitimo possedimento delle sue prerogative, senza essere stata mai perturbata dalla Curia Episcopale, insorgono al presente attentati di novità e perturbazioni.

La Chiesa Cathedralè è stata fabricata, ampliata, ornata, dalla Città. Il mantenerla è stato, et è sua spesa il Palazzo Episcopale suo dono. Nell'edificazione del tempio seguita già più secoli, son state costruite due Torri. La minore comunicata alla Chiesa destinata all'ocorenze di quella per il segno, del suono degli uffitij, et altre fonzioni permessone l'uso libero all'ordine Eccles<sup>o</sup>. L'altra mag<sup>e</sup> di nobil struttura con ingresso non comunicato alla Chiesa riservò la Città fondatrice per se med<sup>ma</sup> conservate le chiavi sotto la custodia di un deputato Ministro et stabilito fin a principio il tocco del suono delle Hore determinate di ciascun giorno. Il farlo fuori di questi per altre occasioni non è mai stato permesso ne praticato, senza previa notizia, e consenso de Proved<sup>ti</sup> rappresentanti la città. Così è seguito sempre imperturbatam<sup>e</sup> ne tempi trascorsi de Vescovi antepassati insigni per nobiltà, per sapienza, per zelo, et alcun anco assonto poi alla porpora cardinalizia.

Hora si è preteso, e pretende esercitare nella med<sup>ma</sup> Torre della città autorità di dominio, et non essendosi potuto impetrare dal Ecc<sup>mo</sup> Regim<sup>io</sup> farlo senza previa notizia de Provveditori, si è proceduto ad operazioni di fatto inadmissibili.

...  
La città con tali innovazioni pregiudicata nelle sue legitime sempre possedute ragioni, e prerogative... non può ne deve tenere in se il doloroso suo sentimento, ma è suo debito esporle alla S. V. suo Principe, che degnò con voce indistinta congiurare al gradim<sup>o</sup> del giurato suo vassallaggio; è della sua fedeltà la sicurezza di mantenerle, i suoi ornam<sup>ti</sup>, e ragg<sup>ni</sup>.

Le humil<sup>me</sup> preghiere sue non possono essere più giuste, perchè si fermano il supplicare, che siano rimesse le novità, che si osservi senza alteraz<sup>te</sup> il praticato nei Vescovati de Predecessori, e siano conservate ad essa fideliss<sup>ma</sup> Città le proprie ragioni e prerogative che P.

1686, 21 Giugno

Che sia rimessa ai Savij dell'una, et l'altra mano

Consiglieri

Zuane Loredano, Zuane Michiel, Lorenzo Soranzo, Marin Zane, Arsenio Priuli, Gerolamo Zorzio c. n. 1.

Illico

Per ordine delli Ecc<sup>mi</sup> SS.<sup>ti</sup> Savij oltre scritti. Che alla presente supplicazione risponda il Podestà, e Cap<sup>o</sup> di Crema et bene informato delle cose in essa contenute, visto, servato e maturam<sup>e</sup> considerato quanto si deve, dica l'opinion sua in scrittura, et con sottoscrizione di mano propria giusta la forma delle leggi.

Girolamo Giacomazzi  
nodaro Ducal  
Il Coad.<sup>te</sup> Publico."



Fig. 6 - Iscrizione incisa nel cotto del paramento murario del Campanile all'altezza del piano dei fornicati: "Io Benedetto Novarino a di I Genaro MDCLXXXIII".

La proprietà del duomo dà luogo a contese con il Vescovo, il bergamasco Marco Antonio Zollo, evidentemente non molto gradito a Venezia. Le espressioni di stima e di riverenza dirette ai Vescovi sono da attribuirsi al linguaggio curiale e alla affettazione dei modi propria del Seicento, piuttosto che a un atteggiamento reale. Del resto è assai nota la tradizionale indipendenza della Serenissima nei riguardi della Chiesa e del Papato, che ha avuto manifestazioni ben più clamorose. La materia del contendere appare ai nostri occhi quasi futile, eppure diede luogo a corsi e ricorsi, durati anni.

Nella ducale presentata vi è aperto riferimento all'esistenza di una torre minore, comunicare con la Chiesa, con campana o campane adibite al suono delle funzioni religiose, di libero uso degli ecclesiastici. Dove si trovasse, non è stato finora chiarito.

## 20. INDICE DELLE PARTI E PROVISIONI - *cit.*

1689. Libro 41 f. 188, 12 Settembre: I Sig. Provveditori ordinano al campanaro che debba suonare le campane della Torre Maggiore del Duomo quando Mons. Vescovo vorrà tenere l'ordinazione.

1690. Libro 41 f. 214 r., 19 Maggio: Accordo fra i Provveditori e Carlo Federico Andrei di Milano di rifare la campana mezzana della Torre del Domo et sua sicurtà datta.

1690. Libro 41 f. 218 r. Ordinazione fatta dai Provved.<sup>ti</sup> che non possano essere suonate le campane del Campanil maggiore se non per le funzioni del Domo, et Santo Antonio.

1694. Libro 42 f. 113 r. Altra parte di far aggiustare il Campanile del Domo, guasto dalla Saetta.

Prima che l'arte campanaria trovasse grande espansione a Crema, le campane venivano fuse a Milano. Rimando ai documenti n. 21 e n. 26 per le altre notizie sull'argomento.

Le delibere sull'uso delle campane sembrano mostrare che la controversia del 1686 con il Vescovo sia stata risolta in favore di quest'ultimo, ma con certe limitazioni. Ma vedremo risorgere la contesa sulla proprietà del Duomo in pieno Settecento, e perciò rimando al documento n. 24.

21. BERNARDO NICOLA ZUCCHI - "Alcune annotazioni... incominciate a registrare l'anno dell'Era MDCCX da Frate Bernardo Nicola Zucchi" (fino al 1753). Manoscritto cartaceo del XVIII - copia ottocentesca del prete Gio. Solera compiuta nel 1847. B. Com. Cr.

1716, carta 94 - "Alli 29 agosto principiossi rompere la campana Maggiore della nostra Cattedrale di Crema ed il metallo.

Col primo settembre 1716 fu condotto a Milano, consistente in pesi 148 e libbre tre che in Milano alli 2 d<sup>o</sup> con l'aggiunta di altri 6 pesi si colò e gittossi la campana la quale alli 6 d<sup>o</sup>

*fu condotta in Crema con altra piccola per la Chiesa di S. Bartolomeo della Fiera, ad alli 10 d° fu tirata per la Gran Torre della Cattedrale...*

*Arrivò alli 14 d° la nuova felice della liberazione di Corfù dall'assedio dei Turchi fugati dai nostri, i quali fecero preda delle provvisioni di bocca e di guerra, 50 pezzi di cannone, 10 mortari da bomba e quantità numerosa di buoi e di cavalli. Alla seguente mattina per la prima volta si senti suonare la Campana Maggiore del Duomo, che universalmente fu giudicata dello stesso buon suono della vecchia, e tutte e tre furono messe a mezza ruota. Nella Cattedrale dai RR Preti fu cantato il Te Deum".*

1723, carta 169 - *"Venuti in deliberazione i SS. Provveditori con l'autorità del Consiglio (per questa campana fu presa parte nel General Consiglio) di aggiungere altra campana alle tre della Gran Torre, questa ordinarono a Milano che fosse minore della seconda e maggiore della terza. Gittata e condotta venne posta nel destinato luogo, ma niente riuscì nell'intento. Esibitosi a miglior opera il sopraccen. nostro concittadino Domenico Crespi, con esso si accordò, e consegnatagli la campana venuta da Milano, condotta, fu gittata nel cortile dell'Ospitale degli Esposti, e non nel cortile rustico vicino ai PP di S. Francesco, come per essere nota a causa di avere d° Crespi gittate bensì altre molte campane in questo luogo, ... Quivi questa collata nella eretta fornace e fatta la sua, e tirata su la Gran Torre nel mese di maggio suonata mirabilmente riuscì alla perfezione del concerto con universale contento, applaudendo ognuno all'ingegno ed acutezza del nuovo artefice".*

Lo Zucchi, frate agostiniano e per un certo periodo anche priore del convento di Crema, nelle sue memorie stese con grande minuzia su quanto accadeva nella città, tiene d'occhio anzitutto il suo convento, che per importanza ci si rivela forse il maggiore in città e quello che certamente assolveva al compito non secondario di albergo per i personaggi che la Repubblica Veneta inviava per i più svariati motivi a Crema o anche provenienti da altre città. Ambascerie, esperti e provveditori di vario genere e materia, religiosa politica ed economica, trovano ospitalità nelle foresterie, che le indagini hanno localizzato nella zona ad Ovest della imponente Chiesa, ampliata nel Seicento da Francesco Maria Richini e demolita dopo la confisca nei primi decenni dell'Ottocento. (A tale proposito vedi una nota di Beppe Ermentini "Notizie sulla Chiesa del Convento di S. Agostino in Crema" in "Insula Fulcheria" XI-XII 1972-73). Gli Agostiniani davano ospitalità conveniente e quella protezione resa possibile dalla amicizia dei Frati direttamente con Venezia. L'attuale edificio del Convento con i suoi due chiostri e altri modesti fabbricati che ora ospitano il Centro Culturale S. Agostino, non sono perciò che una parte del complesso veramente imponente e funzionante nei secoli passati e con particolare prestigio nel Seicento e Settecento.

In secondo luogo lo Zucchi non tralascia le notizie sulle novità apportate alle chiese e sulle nuove costruzioni. Si tratta per lo più di cenni cronachistici, che non scendono mai in profondità. Si soffermano sulle epidemie di uomini e di animali, sul tempo ma anche sull'economia della città, sulle fiere e sul valore delle monete. Da queste sue notizie sulle campane si desume che, come nel 1690 (docum. n. 20) è Milano il centro della lavorazione delle campane cui si ricorreva prima che si

creasse l'artigianto cremasco di tale specialità, con Domenico Crespi. Lo Zucchi manifesta simpatia per costui. Indica il suo soprannome, detto "Colombano", genero del capomastro Vancino, appaltatore con lui per fare "con grande prestezza" le sbarre al ponte del fiume Serio e impiantarvi le grosse colonne di rovere. Dice lo Zucchi a proposito di tale opera: "...si vide adoperarsi un'ordigno di nuova invenzione fatta dal peregrino ingegno del giudizioso nostro Domenico Crespi detto Colombano, genero dell'appaltatore Vancino".

## 22. ZUCCHI - "Alcune annotazioni..."

1733, c. 190 - *"Per particolari riscontri venne a sapersi la lega fatta tra il Re di Francia, Spagna e Sardegna ai danni dell'Imperatore, aggiungendosi che 30 mila Francesi del Definato calassero in Italia. La nuova che l'esercito Francese unito a quello del re Sardo si avvicinavano allo Stato di Milano è certissima, mentre vedonsi in nostra città molti ufficiali Tedeschi a far compra di lardi, formaggi, zappe, badili ed altre provvisioni che trasportano nella fortezza di Pizzighettone, temendo il presidio imminente l'assedio di questa piazza.*

c. 191 - *Alli 18 ottobre, essendo giorno di Domenica verso le 17 comparvero alla porta di Ombriano 12 carri provenienti dalla volta di Cerreto territorio lodigiano, tutti carichi di mobili di quei pp monaci Cirtencensi, e dalla loro chiesa e monastero, i quali giunti fermati fino all'avuto placet di S. E. Podestà che subito glielo concesse, entrarono portaronsi al convento di S. Bernardo di loro religione, ove depositarono il carico, imitando questo i terrazzani di quella villa e di molte altre, le quali per timore dell'armata gallo-sarda che avvicinavasi, in Crema venivano a porre al sicuro il loro più caro.*

*...gli eserciti Francese e Piemontese, quello comandato dal Maresciallo Villars, e questo da sua Maestà Sarda, entrata nella città di Pavia resasi senza contrasto, rifugiatisi gli Alemanni (austriaci) nelle fortezze di Tortona, Castel di Milano, Pizzighettone o Mantova. ...Alli 28 d (ottobre) entrarono in Crema due Compagnie d'infanteria Dalmatina, ed una di cavalleria di rinforzo allo scarso presidio...*

c. 192 - *—Alli 2 novembre furono posti corpi di guardia alle due porte stoppe della città di Ripalta e Mosa. Alli 4 d° per comando di S. E. Podestà fu data acqua alle fosse della città e fortificazioni esteriori col porvi due mezze uschiere alla tomba per dove passano le acque che vengono dal castello dalla fossa alla seconda guardia della Porta di Serio...*

*...In questo stesso 4 d° alli 5 d° armasi le mura della nostra città dalla porta di Ombriano fino a S. Agostino, montandosi l'artiglieria, alzatosi le uschiere autod° per il calo delle acque del fosso, proseguendosi ad armare le intiere mura della città".*

*In suntu i passi seguenti sull'argomento: il Presidio Alemanno abbandona la città di Lodi e ritirasi nella fortezza di Pizzighettone. Gran rumore di artiglierie si ode a Crema e scuote i vetri del convento e delle chiese, da Pizzighettone il 9 dicembre 1733. L'esercito Sardo-Gallo s'impadronisce della fortezza di Pizzighettone, "sortendo il presidio alemanno al numero di 2700 soldati e con il cocchio del generale Levistein".*

Nella continua ricerca di equilibrio fra le potenze che caratterizza la politica eu-

ropea del Settecento nelle guerre di successione, l'Italia viene ad acquistare una importanza strategica di primo piano come cardine di tutto l'equilibrio europeo e la pianura padana dove la Spagna aveva predominato nel Seicento, subisce grandi mutamenti come teatro delle rivalità.

La guerra per la successione spagnola cui sono interessati principalmente oltre la Spagna, la Francia, i Paesi Bassi, l'Imperatore e i duchi di Savoia, si svolge proprio anche nel Nord Italia; la pace di Rastadt del 1714 concluderà un nuovo assetto in cui il Ducato di Milano e il Ducato di Mantova (già occupato nel 1708) passano agli Asburgo come Napoli e la Sardegna, mentre Vittorio Amedeo II di Savoia, acquista il Monferrato, la Lomellina, la Valsesia e la Sicilia alla quale è connesso il titolo di Re. Nasce il nuovo equilibrio italiano in cui Austria e Piemonte diventano capisaldi dell'assetto politico del Nord. A Vittorio Amedeo II di Savoia viene imposto il cambio della Sicilia con la Sardegna (trattato di Londra 1718), e la supremazia austriaca in Italia si rafforza ulteriormente.

Ma il problema della successione al trono di Polonia (1733) apre una nuova serie di guerre in Europa; l'armata Franco-Sarda (dal 1730 è Re Carlo Emanuele III di Savoia) occupa il Milanese e vince le battaglie di Parma e Guastalla (1733 e 1734), ma al tavolo della pace (Vienna 1738) il predominio asburgico nella Lombardia trova ancora conferma nell'acquisto anche di Parma e Piacenza e nell'assegnazione del Granducato di Toscana (dove si sono estinti i Medici nel 1737 con Gian Gastone) al Duca di Lorena Francesco, marito di Maria Teresa, la primogenita di Carlo VI d'Austria, presto regina.

L'Italia settentrionale è quindi orientata sui versanti che avranno le conseguenze definitive sulla sua storia successiva: gli Austriaci con il dispotismo illuminato e riformistico e il Piemonte con il rigorismo militaresco dei Savoia.

Anche la bufera della guerra di successione austriaca, conclusasi con la pace di Aquisgrana (1748) vide passare i distretti di Vigevano e Voghera e dell'alto novarese a Carlo Emanuele III di Savoia.

Le pagine riportate dallo Zucchi, il nostro modesto compilatore di cronaca, mi paiono estremamente interessanti per calare la situazione di Crema nella realtà della storia e per darci la misura di che cosa comportasse la minaccia di guerra, anche dal punto di vista degli armamenti. La posizione geografica di Crema in Lombardia, fa sì che si rintraccino nei suoi documenti gli echi delle battaglie che dalle diverse coalizioni vennero combattute nelle località circoscriventi, col trasferimento di truppe che al loro passaggio lasciavano purtroppo sempre il segno negli approvvigionamenti non sempre ragionevoli, che sconfinavano nelle ruberie e nelle devastazioni. Tuttavia il fatto di appartenere allo Stato di Venezia, metteva Crema in una certa misura al sicuro da una interferenza diretta, ed ecco perché dai luoghi confinanti come dal Lodigiano, si ricercava rifugio a Crema.

Ormai la Repubblica Veneta, logorata dalle lunghe lotte contro i Turchi e stretta fra i domini austriaci, non è più l'antica potenza internazionale ed è costretta a un ruolo neutrale. Al suo interno essa subisce le conseguenze del conservatorismo di una nobiltà che non ha più le capacità finanziarie e mercantili, ma le ha sostituite con lo sfruttamento delle grandi proprietà terriere. A Venezia la nobiltà conduce

ancora una vita di lusso nei sontuosi palazzi ricchi di opere d'arte: Rosalba Carriera, Tiepolo, Canaletto, Longhi, Bellotto, Guardi sono nomi di artisti che evocano immagini di grande raffinatezza. Ma i contrasti fra la nobiltà della capitale e della terraferma in relazione ai privilegi tributari, covano sotto la cenere e il malcontento fomenterà il movimento giacobino, destinato però alla cocente delusione con il tradimento di Napoleone che nel 1797 cede Venezia all'Austria, nel trattato di Campoformio.

### 23. ZUCCHI - "Alcune annotazioni..."

1737, c. 293 - "Terminata l'opera fatta dal nostro ingegnoso Domenico Crespi intorno all'orologio della città già tre giorni di bel nuovo si senti battersi le ore della gran torre".

### 24. ZUCCHI - "Alcune annotazioni..."

1738, c. 208 - "Apertasi quest'oggi 10 maggio 1738 per l'ora del vespro la cattedrale videsi altra bussola nella nave in cornu Evangelij, dietro l'organo fin sotto la volta fatta, rotto il muro ponere da Mons. Ill<sup>mo</sup> Vescovo segretamente nel breve spazio di tempo che dall'ultima terminata messa fino al vespro restarono chiuse le porte della Chiesa. Questa novità diede della perturbazione ai Signori Provveditori della città, anche di questa offesa la giurisdizione e diritto che viene sopra il materiale del tempio".

c. 315 - "Alli 2 d<sup>o</sup> agosto... si radunò e fecesi il Gran Consiglio della città, per trattarsi l'affare dalla novità fatta da Mons. Ill<sup>mo</sup> Vescovo nella Cattedrale della posizione della nuova bussola" (il 13 agosto ancora Consiglio). "In questo congresso si apprese la risposta data da Mons. alla Città, in una lunga scrittura in cui perchè il fatto non legittimamente appresso non si approvò...".

c. 320 - "Alli 15 agosto 1738 la città fece intimare a Monsignore lettera avogadresca, perchè levata la nuova bussola facesse ripristinare il rotto muro della Cattedrale".

c. 327 - "Apertesì le porte della Cattedrale la mattina delli 18 di dicembre, videsi levata la contrastata bussola, lisciata la muraglia, o ripristinato il fatto nella antecedente notte...".

È questo un episodio del conflitto di proprietà sulla Cattedrale. La diatriba che nel 1686 era avvenuta per il suono delle campane della gran torre (docum. n. 19) e che abbiamo documentato, è latente per così dire, e trova modo di esplodere per l'operato del Vescovo Ludovico Calini (1730 al 1751) i cui contrasti con la Comunità, dovevano essere assai profondi a giudicare dalla asprezza della questione e dalla conclusione assolutamente a suo sfavore. Fu scelto un primo mediatore nel Sig. Nestore Monticelli; il 12 agosto si radunò il Gran Consiglio per questa "novità fatta da Mons. Ill. Vescovo" e fu delegato il conte Livio Benvenuti a trattare con sua eccellenza che non voleva intendere; furono scambiate numerose lettere, tutte diligentemente trascritte da padre Zucchi con una precisione puntigliosa che lascia trasparire antipatia per il Vescovo.

La conclusione è fin troppo chiara e rispecchia il grande divaricamento fra potere civile e potere religioso, del resto consono con l'atteggiamento mentale in quello che è pur sempre il secolo dei lumi. Non vi è l'intervento di Venezia e il ricorso alla autorità del Doge, come nel secolo precedente, ma la comunità pretende di esercitare il suo diritto con intransigenza, dettata anche a mio giudizio, da una certa avversione emotiva per il Vescovo Calini bresciano, succeduto al cremasco Griffoni S. Angelo certamente più amato dai conterranei.

#### 25. ZUCCHI - "Alcune annotazioni..."

1740, c. 387 - "Alli 3 d° luglio fu levato l'orologio della città dalla gran torre, e mandato a Crispiatica villa del territorio lodigiano, perchè venga colà aggiustato da un perito di quest'arte, mentre il nostro Domenico Crespi tutto applicato al suo eretto mayo in Credera non vuol distrarsi in altre opere. Frattanto i Sigg. Provveditori della città fecero ricercare ai Sindaci della Parrocchiale della SS. Trinità quello del suo campanile che si sta fabbricando, che loro venne concesso e riposto sulla Torre maggiore della città per comoda regola comune".

#### 26. Epigrafe sulla campana.

1753 "DOMENICO CRESPI  
1753"

Sulla campana grande del concerto del Campanile composto di 7 campane, è fusa l'iscrizione citata. Domenico Crespi aveva già dato prova della sua abilità in altre fusioni ricordate da padre Zucchi nelle sue memorie: nel 1736 tre campane per la Parrocchia di S. Pietro, nel 1740 la grossa campana per la torre di Vailate, nel 1750 la costruzione dell'orologio che fu posto sopra il campanile di S. Pietro e molte altre opere.

Per la Cattedrale, dopo il già citato intervento per la campana imperfetta lavorata a Milano del 1723, abbiamo questa solenne testimonianza. La famiglia Crespi compare nel Seicento e fu da sempre dedita alla fonditura fino ai giorni nostri in cui i discendenti sono attivi a Pirituba in Brasile. (Vedi l'importante libro "I Crespi antichi celebri artigiani fonditori di campane" di Don Luigi Cavaletti, Leva Artigrafiche in Crema, 1985).

L'originario castello delle campane in legno è in parte conservato al Museo di Crema; fu sostituito nel 1968 con un castello metallico e ciò ha portato un notevole danno alle strutture murarie della Torre campanaria per l'eccessiva rigidità, mentre la struttura lignea aveva assolto meglio il compito perchè assorbiva in parte le vibrazioni a bassa frequenza.

L'intervento di restauro ha previsto lo smorzamento mediante l'applicazione di supporti antivibranti e le indagini sulle frequenze di risonanza ne hanno confermato l'efficacia, come avvenuto in altri interventi nella quasi totalità dei campanili in cui erano stati applicati castelli metallici.

#### 27. TERNI GIÒ BATTISTA

"Memorie riguardanti Crema dall'anno 1759 al 1787 scritte da Giò Battista Terni".  
Manoscritto cartaceo del XVIII secolo. Bib. Com. Cr.

Copia ottocentesca: "Il presente codice tratto dall'originale per cura e fatica del Sac. Giovanni Solera è di pp. 170. Non ha macchie nè sgorbi di sorta ed è conservatissimo. Addi 23 Giugno 1877".

1776, c. 52 - "12 Aprile. In tal giorno si diede principio a sistemare il duomo, tempio il più deforme della nostra città che delle nostre ville per la maggior parte; come riuscirà alla fine è il maggior dubbio del nostro... paese, e che fa parlar tutti a suo capriccio. All'altare di San Pantaleone essendo stati levati via i quadri che l'addobbavano, se lo è ritrovato tutto disegnato a favole;...".

1779, c. 63 - "...Vescovo ...per far controaltare al disegno del pred. Padre Pin, perchè vedeva che ogni volta che veniva a Crema, mutava sempre disegno. ...l'altar maggiore è stato strapiantato da fondamenti tre fiate... del Lavoratore Giò Batta Ferrata. ...onde il nostro maggior altare è riuscito pieno di giunte".

1780, c. - "11 Maggio. Mons. nostro Vescovo fece oggi la funzione di consacrare il nostro restaurato Duomo nel gusto romano essendo tutto gotico antico...".

Ho trascritto i punti salienti delle considerazioni di Giò Battista Terni perchè mi sono parse testimonianza lampante del punto di vista dei contemporanei, circa la riforma settecentesca della Cattedrale. L'orrore per il "tutto gotico" portò alla negazione delle antiche forme per l'istaurazione di un tardo barocco all'interno della chiesa, fatiscente già al suo nascere. Tali forme saranno eliminate nel restauro del 1952-59. Tuttavia giova ricordare che i rifacimenti settecenteschi non toccarono la facciata e neppure il campanile.

#### 28. DOCUMENTI DI UN ARCHIVIO PRIVATO A CREMA. IL TERREMOTO A CREMA. 1802

a) Lettera manoscritta.

Crema 26 Maggio 1802 anno I° R.I.

Se questi cittadini nella scossa del terremoto successa il giorno 12 andante si intimorirono, così però il lor timore vedendosi sicuri nelle loro abitazioni, e quelli soli, che le loro case circondano il Campanile della Chiesa Cattedrale, atrovansi peranco agitati dal ragionevol timore, che avendo sofferto moltissimo l'estremità del predetto Campanile possa cadere, e nella caduta ruinar con le case, che lo circondano, molti innocenti Padri di più innocenti Famiglie, alcuni dei quali onde acquietarsi, ed allontanare possibilmente il timore s'accontentano di passar le ore notturne in altre più lontane abitazioni.

In tali angustie si presentano li sottoscritti Abitanti nelle vicinanze del duomo a questa Amministrazione Municipale, perchè abbassi gli ordini opportuni per l'occorrente riparo delle rovine che minaccia e così ridonare alli ricorrenti quella tranquillità e sicurezza mo-

rale nelli propri domicili, che hanno ragione di ripetere da chi governa, augurandovi rispettosamente salute.

G. Giuseppe Tesini - Vincenzo Carioni  
Giò Batta Licco - Domenico Lavia  
Carlo Rè - Giuseppe Borlotti  
Giò Ronzori - Carlo Visconzi  
Beatrice Carelli”.

Sulla quarta facciata col numero di protocollo, è una nota di pugno dell'Ing. Massari a data 29 maggio 1802 a. I° R.I.

“Si comunichi l'affare per espresso al Ministero dell'Interno perchè a vista della dimanda deleghi un Perito a visitar il Campanile perchè viene indalatamente eseguite le opportune riparazioni.

Massari Ing.  
Gressi Seg.”

Il terremoto del 12 maggio 1802 ebbe gravi conseguenze per gli edifici della città. Gli avvenimenti politici e l'occupazione napoleonica avevano introdotto nuove forme di governo e tutta una terminologia nuova nei documenti, interrompendosi il secolare rapporto con la Repubblica Veneta e il suo principe. La Repubblica Cisalpina crea la Municipalità di Crema a partire dal 1797 (con una breve interruzione per il ritorno degli Austro-Russi) e poi la Repubblica Italiana immette la città nel Dipartimento dell'Alto Po.

Tutta una serie di documenti ci mostrano i danni occorsi a molti edifici pubblici e privati e alla Torre della Cattedrale, attraverso l'iter delle pratiche per il restauro. Interessante è un “Avviso” manifesto a stampa intestato “Repubblica Italiana - Il prefetto del Dipartimento dell'Alto Po - Cremona 15. Agosto. Anno I.” in cui si rendono noti tutta una serie di provvedimenti “Volendo il Governo far sentire gli effetti della sua beneficenza nel restaurare i locali diroccati, e nel sollievo degli indigenti di detti Comuni ossia Crema ed uniti, Gallignano, Soncino ed uniti, Romanengo, Ticengo, Albera con Salvirola, Casalbuttano e Bordolano”. Al paragrafo 7 leggiamo: “La direzione superiore dei Lavori è confidata al probo, e zelante Ingegnere Brioschi...”. E al paragrafo 10: “Di concerto con le amministrazioni, o Deputati all'Estimo si fisseranno dall'Ingegnere Delegato, mediante processo verbale, le Chiese da ripararsi, e quelle che come superflue possano avere un'altra destinazione”. Il manifesto è a firma Busseti Segret. Generale.

L'amministrazione municipale è invece rappresentata dall'Ingegnere Massari che intrattiene con il delegato del Governo Girolamo Brioschi una fitta corrispondenza di atti, con allegate petizioni e processi verbali.

Il terremoto si era verificato il 12 maggio 1802. Il 26 maggio nove cittadini si rivolgono alla Municipalità per far presente la situazione del Campanile.

b) Documento cartaceo di colore cilestrino intestato a stampa:

“REPUBBLICA ITALIANA

Cremona, 17 Giugno 1802 Anno Primo

Il PREFETTO del Dipartimento dell'Alto Po

Alla Municipalità di Crema

Il Ministro dell'Interno con suo decreto 24 corrente N. 11209 mi previene che il Tesoro Nazionale deve essere compensato dell'assegno di L. 10/m fattovi dal governo per le spese di riparazione al Campanile di codesta Cattedrale, ed altri locali stati danneggiati dal Terremoto. Converterà quindi che coi redditi Comunali, e mediante qualche tassa addizionale vi abilitiate al rimborso...

Il Segretario Generale  
Buzzetti”

Sulla quarta facciata è presente la nota manoscritta di Massari:

“Il 3 Luglio 1802 I° R.I.

Si opponga al Prefetto l'insufficienza di mezzi onde aderire alla dimanda ed il bisogno di nuovi soccorsi per ultimare l'opera incominciata.

Massari Ing.  
Pressi Seg.”

c) Elegante documento intestato a stampa, della Repubblica Cisalpina, con incisione di figura allegorica di una giovane donna con i simboli della guerra rivoluzionaria e della pace, fra i detti “Libertà” e “Uguaglianza”. Il Massari si serve di un foglio del governo precedente, infatti nella data, corregge la stampa - Anno IX Repubblica - in anno I°.

“Crema 19 Giugno 1802 anno I°

L'AMMINISTRAZIONE MUNICIPALE

al Citt° Consigliere Ministro degli Affari Interni.

La somma delle lire diecimila, che si è compiaciuto assegnarci il Vice Presidente della Repubblica in via di sovvenzione onde adattarsi a riparare il Campanile della Cattedrale e gli altri pubblici locali venne messa a nostra disposizione dal Ministro del pubblico col mezzo della delegazione di Finanza di Lodi. ...affretteremo di procurare regolarmente le già concertate riparazioni coll'Ingegnere Nazionale, Belletti che avete utilmente delegato per le opportune rilevanze.

...Siamo ad accertarvi frattanto, che il passivo possesso di detta manutenzione, che degli altri monumenti locali gravita unicamente sopra la sola Comune che non potrà rifondere il Tesoro pubblico della ricevuta sovvenzione delle lire 10 se non con que' mezzi e colle tolte a priori oblazioni, che non ossono essere giudicate conciliabili coi danni cui anche essa soggetta in quest'anno, e che potranno sempre meritare i riguardi di un provvido governo.

S. D.  
Massari Ing.  
Pressi Seg.”



Fig. 7 - Elegante "entête" della Repubblica Cisalpina, con incisione di figura allegorica di giovane donna con cappello frigio, circondata dai simboli della guerra rivoluzionaria. È cancellato "IX° Repubblicano" e corretto in I° anno del Regno d'Italia, iniziatosi proprio nel 1802, data della lettera a firma Ing. Massari sull'argomento danni del terremoto e riparazioni al Campanile.

In un successivo documento del 9 luglio 1802 il Massari fa presente ancora al Cittadino Prefetto la necessità di ulteriori fondi e l'impossibilità del rimborso: "...Non potendo per tanto supplire al compenso che esige il Tesoro per lo stato della nostra Cassa, deve essere sostenuto dai proprietari della Comune danneggiati dal terremoto per cui abbiamo dimandata al Governo l'esenzione almeno di un imposta annuale sul Casagiato non sapemmo qual mezzo proporvi per effettuare l'ordinato rimborso...".

d) Documento in carta cilestrina intestato a stampa. Costituisce la risposta alla richiesta del Massari e contiene ancora la puntualizzazione della indispensabilità alla restituzione delle sovvenzioni. Non possiamo che sorridere sulla perpetua mancanza di fondi accusata dai governi anche se democratici!

"REPUBBLICA ITALIANA

Crema li 20 luglio 1802 Anno I°

Il VICE PREFETTO del Distretto di Crema  
Dipartimento dell'Alto Po

Alla Municipalità di Crema

Mi è indispensabile di sapere, Cittadini Amminist. chi sia nel passivo possesso di mantenere e riparare la Torre di codesta Cattedrale, e distintamente tutti i pubblici locali danneggiati dal terremoto per la di cui riparazione è stato accordato dal Governo alla Comune un preventivo sussidio di L. 10.

Severgnini  
Mauri Seg."

e) Tuttavia ai fini della nostra ricerca ha maggiore interesse un gruppo di documenti riguardanti la fornitura di marmi che furono impiegati nel restauro. Con carta intestata della Repubblica Italiana l'Ing. Massari si rivolge al marmorino Rossi di Milano perché consegna ai trasportatori della Comune i marmi che gli sono stati commissionati; questo in data 5 ottobre 1802.

Un verbale redatto a Crema il 10 ottobre dal cittadino Gaetano Occhioni, Ispettore alle pubbliche Fabbriche riconosce "la qualità o quantità dei marmi" conforme alla ingionta nota di contratto già stipulato". Tale "nota" manoscritta è acclusa, ed è di questo tenore:

"Minuta dei vivi che abbisognano per la Torazza del Duomo di Crema come segue cioè:  
n. 16 Colonne di Meiarolo compreso Basi, e Capitelli posta in Milano  
à L. 50, per cadauna L. 800

Altri vivi Meiaroli, che abbisognano sotto il Torazzo nel mezzo del transitò sotto alli Portici cioè:

n. 4 Pezzi per li Fianchi delle aperture di lunghezza Braccia 4, Oncie 7, Largh. B.<sup>a</sup> 1, e Gros<sup>a</sup>, B.<sup>a</sup> Oncie 4 à L. 38 posti in Mil.<sup>o</sup> per cadauno L. 142

|   |          |
|---|----------|
| n. 4 Pezzi per li fianchi delle altre due aperture di Long. <sup>a</sup> B. <sup>a</sup> 3, Oncie 7, Largh. B. <sup>a</sup> Oncie 10, Gros. <sup>a</sup> B. <sup>a</sup> Oncie 4 a L. per cadauno | L. 142   |
| n. 4 Fondi annessi alla apertura del Portico di Long. <sup>a</sup> B. <sup>a</sup> 2 Oncie 2½, altez. <sup>a</sup> Oncie 30, Gros. <sup>a</sup> Oncie 3. Fatti in otto pezzi cadauno a            | L. 142   |
| n. 4 Colasi di Longh. B. <sup>a</sup> 2, Oncie 2½, Largh. <sup>a</sup> B. <sup>a</sup> Oncie 9, Gros. <sup>a</sup> B. <sup>a</sup> Oncie 3 a L. per cadauno                                       | L. 142   |
|   | L. 1.368 |

Il Rossi sud.<sup>10</sup> s'obbliga somministrare i marmi sopra indicati ed ai prezzi sopra stabiliti entro il prossimo mese d'agosto dandoli finiti in Milano.

Giò Mario Rossi afferma quanto sopra".

L'esame del documento porta a precisare che soltanto una parte di esso è da riferirsi al Campanile e cioè la fornitura delle colonne in numero di sedici, in marmo Meiarolo con le loro basi e i capitelli, "per la Torazza". Il marmorino che certamente non è un letterato, fa uso del vocabolo milanese italianizzandolo "Mejaroèu" che Francesco Cherubini nel suo Vocabolario Milanese-Italiano così definisce: "Nome generico nostrale di quelle pietre granitiche le quali da vari geologi si dicono Miglioliti, perchè di compagine simile a un'aggregazione granulare mi-liacea. Le vere saldezze di -migliarino- non vanno però confuse con quelle altre pietre di natura affine che trovansi in varie parti del Milanese in massi o pezzi erratici e che distinguiamo col nome di Giandon, Sarizz, ecc."

Gli altri pezzi elencati nella nota erano destinati "sotto il Torazzo nel mezzo del transito, sotto li portici" quindi per quello che i Cremaschi chiamano Torazzo ossia la porta monumentale che chiude a Sud la Piazza del duomo, inserito nel palazzo Comunale a portici. Mentre per le colonne non era indicata la misura, per i pezzi essa è accuratamente annotata in Braccia e Oncie che verosimilmente saranno da intendere come milanesi e non cremasche, dato il luogo dove si trova e lavora il Rossi. Le misure rapportate al metro sono le seguenti:

Crema: Braccia metri 0,670 - Piede m. 0,46 - Oncia m. 0,039

Milano: Braccia metri 0,594 - Piede m. 0,43 - Oncia m. 0,036

("Misure piacentine e metriche - con appendici" Calcolate da G.V. Piacenza - Tip. G. Tedeschi 1868).

Un discorso a parte è suggerito dai prezzi indicati dal marmorino. La L maiuscola tagliata dal trattino indica le lire intendendosi la lira de Milan che nel 1802 era una moneta d'argento di g. 5 e rispetto alla lira austriaca era data a 1 lira austriaca per 1 lira mil. 2 soldi 7 denari e 9/10 (A. Martini, "Manuale di Metrologia", Torino Loescher. 1883).

I documenti sopra citati indicano la sovvenzione inviata dal Governo della Repubblica Italiana nel 1802 per le spese agli edifici pubblici, in L. 10.000. È legittimo fare una proporzione fra questa cifra e l'ammontare della spesa per i soli marmi necessari al Campanile alla stessa data, di L. 800. Tenuto conto delle aggiunte per la mano d'opera e di altre riparazioni di cui non abbiamo però dati precisi, ap-

№. 51

## POLIZZA

dei materiali cotti da fabbrica e legnami d'opera somministrati dai FRATELLI TREZZI.  
 FU PAOLO a S. Bernardino Cremasco ed al Castel di Ricengo  
 a S. Paolo, Comm. della Fabbrica del Duomo di Cremona  
 nell'anno 1877

| DATA   | OGGETTI SOMMINISTRATI | Bolletta | Quantità | Prezzo | Importo |
|--|-----------------------|----------|----------|--------|---------|
| <div style="border: 1px solid black; padding: 5px; margin: 10px auto; width: 80%;"> <p style="text-align: center;"><b>BRESCIANI E MAZZOLENI</b><br/>           SUCCESSORI<br/> <b>AI FRATELLI MARIGNONI</b><br/>           NEGOZIANTI<br/>           IN FERRAMENTA, OTTOSANI, CORDANI, ecc.<br/>           In CREMA, Via Ombriano N. 26</p> </div> |                       |          |          |        |         |
| Sg. Giacomo Crivelli di Crema<br>Per le seguenti Marmi   |                       |          |          |        | Dare    |
| 1877   |                       |          |          |        |         |

## POLIZZA

di Materiali da fabbrica confezionati col Forno privilegiato HOFFMANN alle Garzide di sopra,  
 razione di S. Bernardino Cremasco, e Legnami d'Opera somministrati dalla Società  
 CRIVELLI, BALLERINI E Ved. TREZZI  
 a S. Paolo, Comm. della Fabbrica del Duomo.  
 nell'anno 1877

| DATA        | OGGETTI SOMMINISTRATI | Bolletta | Quantità | PREZZO | IMPORTO |
|-------------|-----------------------|----------|----------|--------|---------|
| Maggio 22/5 | Mattioni              |          | 500      | 23     | 11.50   |
| "           | Mattioni              |          | 500      | .      | 11.50   |
| Giugno 22/5 | Paronani              |          | 350      | 35     | 12.25   |
| Agosto 2/5  | Quadrilioni           |          | 200      | 7.50   | 15.00   |

Fig. 8 - Sono qui assembleate intestazioni di fatture di ditte cremasche che fornirono i materiali per l'importante intervento del 1877 al Campanile, eseguito dal capomastro Giacomo Crivelli sotto la direzione dell'Ing. Luigi Re.

pare legittimo pensare che i danni al Campanile che è citato sempre nelle richieste del Massari, furono davvero notevoli rispetto a quelli subiti anche da altri edifici cittadini di carattere civile o militare.

Dove furono impiegate le sedici nuove colonne di Meiarolo?

Non par fuor di luogo pensare che siano le colonnine binate proprio in numero di sedici, che si trovano nella loggia delle campane, la cui rovina per il terremoto non avrà permesso in alcun modo che venissero riparate o fasciate, come si poteva fare per altre parti, danneggiate meno gravemente.

Questo documento è il solo che ci dia elementi di una certa concretezza per stabilire l'entità del restauro reso necessario dal Terremoto del 1802 e che sia in nostro possesso.

Singolare figura quella di Luigi Massari per statura intellettuale e morale. Venuto giovanissimo a Crema, godette di molta stima per le sue capacità nella matematica, nella geometria e nell'arte del costruire. Divenne ingegnere della Comunità sotto Venezia e in tale incarico rimase, esempio quasi unico, anche nella Repubblica Cisalpina e nel Regno d'Italia, rendendo meno aspro il passaggio fra i governi per i bisogni della popolazione, con la sua previdenza e autorevolezza. Lasciò parecchie opere manoscritte di argomento matematico e una autobiografia che stese all'età di 77 anni, sullo spazio di tempo di 48 anni della sua vita dal 1798 al 1846, piena di spunti interessantissimi su di un periodo di grandi rivolgimenti (giace presso la Biblioteca di Crema).

## 29. ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE DI CREMA

Faldone "Fabbriche e riparazioni"

Fascicolo anno 1832

1832 - Sono contenute lettere e deliberazioni concernenti un intervento restaurativo.

a) Lettera manoscritta su foglio intestato a stampa:

"Provincia di Lodi e Crema"

"Crema li 18 7embre 1832

L'Ing. Luigi M. Barbieri. Alla Fabbriceria della Chiesa Cattedrale e Parrocchiale di Crema.

Diverse le riparazioni di cui è argomento il di Lei attergato 17 p. agosto n. 66 alla rappresentanza dell'orologgiaro Sig. Angelo Gelera e di ben diversa natura; riguardanti le une oggetti di ferro, e di legno per l'orologio. Riparazioni alla Torre annessa a questa Chiesa Cattedrale, e Parrocchiale portante anche il detto Orologgio...; rapporto poi alle seconde, sono queste della massima urgenza, ed ogni ritardo nel por mano alla esecuzione in specialità alle sottoindicate potrebbe produrre sinistre conseguenze intaccando queste la pubblica sicurezza. Egli è vero, ed infatti sono nocivi gli effetti delle pluviali che entrano nella torre, discendono per le scale, e portano rovina ai diversi soffitti ed altri oggetti di legname,

non meno che necessario vi è porre riparo a tali inconvenienti e riaggiustare li detti soffitti; vere e necessarie le riparazioni occorribili alle scale ed altre piccole opere indicate nella ripetuta relazione ma indispensabile la ricostruzione delle diverse Gugliette esterne alla torre, quali sono alquanto sconnesse, e mantenute forse in equilibrio dai soli perni di ferro portanti le croci superiormente ad esse. Una di queste strapiomba di molto dalla sua base piegando verso il sottoposto tetto del Tempio, che un leggero turbine, o vento gagliardo potrebbe precipitarla sul medesimo. Le cornici esterne in diversi piani trovansi smosse, ed in alcuni punti veramente sconnesse che esaminate da vicino non sembra probabile come resistere possano agli urti del vento.

Bisognosa di riparazione egli è pure la spalla di ponente, e tramontana al piano delle Campane, come anche alcune ruote, e pezzi di legno comprendenti il castello.

Queste opere che al certo porteranno una non lieve spesa, che eseguite esser debbano nella stagione più propizia, colla massima precisione, e da accorti artefici, nell'esecuzione delle quali bandir devesi la fretta, procedendo solo con la massima diligenza; che alcune di esse specialmente le Gugliette più conveniente sarebbe di costruirle in vivo, che in cotto, io sarei del subordinato parere che momentaneamente, tolto l'istantaneo pericolo di rovina mediante alcuni lavori, che in seguito potrò indicare, venissero queste eseguite nei debiti modi nella prossima primavera 1833, allestendo frattanto il relativo progetto da subordinarsi alla superiore approvazione.

Mi permetto di farle osservare, che anche nell'eseguire i soli restauri tendenti a togliere l'istantaneo pericolo di rovina, egli è sommamente necessario impiegare capi-artefici diligenti, cogniti del loro mestiere ed onesti, quali come incaricati a sorvegliar per la perfetta esecuzione delle altrui prescrizioni servino fedelmente agli ordini che gli vengono comunicati. Ritorno il rapporto Gelera.

Luigi Barbieri"

Acclusi alla lettera si trovano due fogli manoscritti dell'artigiano Angelo Gelera, di cui riportiamo il contenuto della terza pagina che riguarda direttamente il Campanile.

«Crema li 29 Luglio 1832

"Promemoria di maniffature necessarie daffare sul Campanile della Suddetta".

...

f. 5 il sotame delle Campane tutto rirochatto chè le scalle e solami di legno.

f. 6 Prima loggia esterna vi sono varie colone in cotto dissaldatte, così nel cornicione vie molte piante di spine dette more; che la radice e laqua a diroccato il cornicione e sono pericolose.

f. 7 Seconda loggia vi è piccole cose daffare per il muratore, apresso le chiavi atalovi.

f. 8 Terza loggia - Suo cornicione dirochatto per molto erbaggio, e varie colonette vi sono le palle e croci dissaldatte.

f. 9 Tre scalle ad mano dissaldatte, e manca vari buseletti

f. 10 una scala da mano da fare chè manca.

f. 11 Ultimo sotofitto un travello marcitto; dell'acqua che scappa in della gabbia.

f. 12 Sopra la gabbia il telaro dell'antone novo seratto che tutto marcitto; il suo antone è bono non che tre lamiere dissaldatte.

Su Se Angelo Gelera»

b) Lettera manoscritta su foglio intestato:

*"Provincia di Lodi e Crema"*

*"Crema 29 tembre 1832"*

*L'Ing. Luigi M. Barbieri:*

*Alla Fabbriceria della Chiesa Cattedrale e Parrocchiale di Crema.*

*I lavori, che ponno eseguirsi alla Torre di questa Chiesa Cattedrale per allontanare il pericolo di rovina di alcune parti della stessa come avvertii nel mio rapporto del 18 spirante mese consistono nell'assicurare con una cambratura di ferro a doppio giro munita di tirante obbligato mediante nodo immurato nel parapetto esterno della prima loggia superiore al piano delle campane la guglietta strapiombante in detto rapporto indicata; nel levare delle altre gugliette in detta loggia, parapetti e cornici tutti i pezzi in vivo, e cotto che trovansi in pericolo di cadere, e nell'assicurare e suggellare altri che sono smossi bensì ma che non presentano istantaneo pericolo di caduta. Per descrivere individualmente tutte le suindicate opere sarebbe duopo d'una ben lunga peritizzazione, quale forse recherebbe confusione nelle menti degli artefici, che piacerà a cotesta Fabbriceria di delegare per la loro esecuzione, e perditempo per riconoscerle, per cui più conveniente mi sembra indicarle e precisarle nel luogo ai detti artefici qualora voglia cotesta fabbriceria sullodata mandarle in effetto. Ritorno pertanto il precedente mio rapporto e sto in attenzione dei di Lei ordini in proposito.*

*Ing. Luigi Barbieri"*

Sulla quarta facciata della lettera manoscritta del Barbieri vi è il protocollo della Segreteria di Curia, a mano

*"N. 107"*

*Pregli 29 7embre 1832*

*Rimessa al Sig. Ingegnere*

*d'ufficio perchè col mezzo dei capo mastri Crivelli Fabbro Gaffuri e Falegname Bacchetta vi dii corrispondente esecuzione.*

*Rota Fab'*

### 30. ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE DI CREMA

*Faldone "Fabbriche e riparazioni"*

*Fascicolo 2° - Spese di fabbriche e riparazioni*

*1863 - "Allogamento del parafulmine alla Chiesa di questa Cattedrale".*

Il fascicolo contiene documenti cartacei, lettere e fatture dalle quali si può ricostruire la vicenda della sistemazione del parafulmine sulla Cattedrale e sulla Torre.

a) Documento cartaceo di colore azzurrino con la seguente intestazione a stampa sul lato sinistro della prima facciata:

*"Carlo Dell'Acqua Ingegn. Meccanico del Regio Osservatorio Astronomico di Milano. Premiato con Medaglia d'Oro, d'Argento e Menzioni onorevoli dal R. Istituto Lombardo, dal Giury dell'Esposizione di Parigi e dell'Accademia Nazionale Francese. Onorato d'una medaglia d'oro particolare da S. M. Vittorio Emanuele e dalla medaglia conferita dalla Commissione Reale della prima Esposizione Italiana a Firenze...*

*Tiene la propria Officina nel palazzo di Brera, seconda corte a sinistra entrando dalla Porta maggiore".*

*Lo scritto di pugno dello stesso Dell'Acqua porta il titolo: "Fabbisogno e preventivo della spesa necessaria, per quanto riguarda al macchinista, per difendere dalla folgore l'Edifizio della Cattedrale di Crema".*

*Nella prima parte è descritto come egli intenda installare lungo la gran croce a traforo che trovasi sul culmine del frontone della facciata, una robusta spranga alta m. 4,5; seguono tutte le successive pratiche come la punta con platino, le corde di rame eccetera, per complessive L. 125,80. Nella seconda parte è detto:*

*"In quanto al Campanile, ad una delle quattro aste sporgenti dal parapetto di ferro, quella cioè che porta un anemoscopio foggato a bandiera spiegata, si applicherà altra punta come la precedente colla rispettiva corda di rame come sopra, la quale passando rasente al muro della Torre a tutta la sua altezza, riceverà a ciascuno dei piani appendici delle stesse corde di rame che metteranno in comunicazione tutti i ferramenti che trovansi a rinforzo della Torre, non che tutte le parti metalliche costituite dalle campane, suoi cuscinetti e quant'altri metalli trovansi sparsi in diverse località del conduttore e diminuire la tensione del fluido elettrico intanto che esso scorre dalle punte assorbenti al suolo. Questa corda arriverà a terra dalla parte posteriore della Torre in vicinanza del coro; ove trovasi un pozzo d'acqua potabile, oppure a terreno vergine e da fondo al quale verrà messo un secondo scaricatore".*

*"Rimane ora una comunicazione metallica fatta con altra corda di rame che unisca i due assorbitori ai due scaricatori perchè lavorino di contempo per la più pronta e più sicura trasmissione del fluido elettrico, il che si otterrà con altri 45 metri circa della stessa corda... In tutto L. 411,60*

*Milano 14 ottobre 1863*

*Carlo Dell'Acqua Ing. Meccanico"*

Sulla terza facciata dello stesso documento è riportata la domanda all'onorevole Giunta Municipale di Crema, in data 28 ottobre 1863, mentre in quarta facciata è il protocollo di Fabbriceria con l'accettazione e l'invito al detto Ingegnere perchè si rechi sul luogo del lavoro, a firma del Fabbricere Res. Cristoforo Soldati. Inoltre vi è il testo della risposta al Dell'Acqua in cui si richiama il M. Rev. Prof. Giovanni M. Cavallieri cremasco Frate Barnabita al Collegio Convitto di Monza "profondo cultore delle scienze naturali", come colui che aveva indirizzato i concittadini Fabbricieri al Dell'Acqua.

b) Il lavoro di installazione dei parafulmini fu condotto a buon termine, come si può dedurre dallo scritto dell'Ing. Luigi Re, che con la consueta cura e precisione rivelata in molti documenti, invia alla Fabbriceria per così dire un resoconto

Crema 29 Apr 77

Per lavoro da me eseguito  
 nella compagnia del Duomo  
 in ricevuta dalla Fabbriceria  
 del Duomo L. 115 centesimi  
 quindici in fede Manini Luigi

L. 115

Fig. 9 - Tra le ricevute relative all'intervento del 1877 al Campanile figura questa quietanza per lavoro eseguito dal pittore cremasco Luigi Manini (1848-1936), architetto e famoso scenografo teatrale.

dell'opera per L. 625,08 distribuite in quattro Polizze allegate, al Capomastro Crivelli Giacomo, al Marmorino Giuseppe Conti, al Ferramenta Nava e all'Ing. Dell'Acqua, in data 17 febbraio 1864, per "l'applicazione di un sistema Frankliano posto a difesa dalla folgore".

**31. ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE DI CREMA**  
 Faldone "Fabbriche e riparazioni"

Fascicolo 2° - 1877, Fabbriceria della Cattedrale di Crema

1877 - "Opera di restauro alla Torre del Campanile"

Sono contenuti vari documenti come lettere, deliberazioni, preventivi, liste di pagamento e perizie che si riferiscono ad un grosso intervento operato nel 1877. Li riportiamo in ordine cronologico attribuendo loro una lettera dell'alfabeto soltanto per comodità di studio.

a) Documento cartaceo compilato a mano piegato a doppio foglio.

"Alla Rispettabile Fabbriceria del Duomo di Crema

Il Sottos° di Lei Cancelliere

Riferisce che il Capomastro Giacomo Crivelli ha presentato il preventivo della spesa di cui venne incaricato riguardante le opere di restauro occorrenti alla Torre del Campanile di questa Cattedrale, l'urgenza delle quali opere da qualche anno si manifesta col cadere dall'alto del tetto di detta Chiesa con pericolo dei sottopassanti, dei pezzi di materiale che si spostano dagli ornati.

Col maggior rispetto

I. Luigi Re"

Crema li 21 aprile 1877

Sulla terza facciata è la risposta della Fabbriceria.

"il 21 aprile 1877

In base al comunicato preventivo della spesa per le riparazioni del Campanile si autorizza il Cancelliere che si incarica altresì della sorveglianza delle opere, a iniziare pratiche e fare trattative con il Capomastro Giacomo Crivelli, e prendere inoltre col medesimo i necessari concerti affinché il più sollecitamente possibile, salvo a lavoro ultimato addivenire a quella liquidazione che sarà...".

b) Preventivo vero e proprio suddiviso in indicazione dei ponti e del restauro vero e proprio, stilato e firmato da Crivelli Basilio e datato 21 aprile 1877. Ammonta a complessive L. 1650,31. Le voci che lo compongono sono di grande interesse perché assai dettagliate sia per quanto riguarda il materiale e il lavoro per l'allestimento dei ponteggi, che per il restauro vero e proprio, che presuppone una analisi dell'esistente molto accurata.

c) 2 Maggio 1877 - Comune di Crema

*All'Onorevole Fabbrica della Cattedrale.*

*Il Sindaco concede: "...il permesso di costruire uno steccato davanti alla Torre Parrocchiale durante i lavori di riparazione occorrenti alla Torre"*

*ma chiede che:*

*"di notte nella detta località siano i necessari lumi accesi, come prescrive l'art. 45 del Regolamento di Polizia Stradale.*

*Il Sindaco: Paratigi"*

d) Conto finale della spesa per i lavori compiuti nel 1877, compilato dal Capomastro Giacomo Crivelli e comprendente tutto il materiale, la mano d'opera e quanto altro occorso, inviato alla Fabbrica per il saldo.

e) Lettera manoscritta costituente la perizia dell'Ing. Felice Francioli sui lavori alla Torre. Compilata e sottoscritta dallo stesso Ingegnere di suo pugno.

*"Onorevole Fabbrica della Cattedrale di Crema.*

*Ispezionate, durante i lavori e dopo la loro ultimazione le opere di restauro praticate a tutte le cornici ed ornati che decorano il Campanile di questa Cattedrale, lo stato vetusto ed ammaloratosissimo dei quali diede luogo, avanti la loro riparazione, a ripetuti reclami da parte della vigilanza urbana, per la minaccia di dannose conseguenze cui trovavansi continuamente esposte le persone dei sottopassanti, in causa dei pezzi che man mano si staccavano dagli ornati e dalle cornici, il sottoscritto riferisce, che le medesime opere sono state eseguite in modo più che lodevole ed a tutta regola d'arte, ed aggiungo a notizia di questa Fabbrica che i rilevanti guasti che esistevano nel solido del cornicione principale e che solo dopo il suo smantellamento si poterono riconoscere, sono stati anch'essi assai bene riparati di modo che il tutto ora venne ridotto e trovasi in stato solido senza essere stato minimamente alterato il carattere architettonico del detto Campanile.*

*Crema li 4 Dicembre 1877*

*Inf. Felice Francioli"*

f) Documento cartaceo compilato a mano e sottoscritto dai Fabbricieri.

*"Avendo il Capomastro Crivelli financo ultimato i lavori dei quali era stato incaricato di riparazione alla Torre Campanaria...*

*Esaminata la predetta polizza del Capomastro Crivelli Giacomo osservato che coincide in numero delle giornate in essa esposte con quello realmente esaurito nei lavori, e che non venne alterato, la mercede delle giornate medesime, ritenuto che le somministrazioni bisognando di materiali ed altro denaro pagato dal Capomastro sopra però cognizione de deliberazione fatta dalla Fabbrica, visto il rapporto dell'Ingegnere Francioli che constava essere state le opere eseguite in forma lodevole senza eccezione, questa Fabbrica delibera che venga soddisfatto al Capomastro Crivelli la suddetta sua polizza senza verun ribasso e cioè alla somma finale nella stesa dichiarata di L. 5183,92 al quale oggetto gli verrà rilasciato conforme mandato.*

*Crema 28 Dicembre 1877*

*La Fabbrica*

*Albergoni Presidente*

*Premoli*

*Luigi Marignoni"*

g) Fascicolo "Conto Consuntivo 1877".

*"Dall'Ufficio della Fabbrica della Cattedrale addì 21 Agosto 1878"*

Descrizione delle spese:

*"Rub° VIII Riparazioni"*

In margine a sinistra è la seguente notazione: *"Sul mastro a C° 192*

*1. A Rossetti Giuseppe per cambio alcuni pezzi guasti dell'orologio e poi pulitura del me-  
dagliere L. 120,00*

*2. Al Capomastro Crivelli Giacomo per importanti ed urgentissime opere di riparazione  
eseguite al Campanile di questa Cattedrale*

*L. 5183,92 Mandato 32*

*3. A Pacifico Inzoli per assegno di manutenzione in ragione di annue L. 80 dell'Organo  
di questa Cattedrale sopra i due anni 1876 e 1877 L. 160"*

I conti vengono trasmessi alla Sottoprefettura per l'approvazione dei documenti e il decreto di rimborso. Lettera di accompagnamento del Cancelliere di Curia D. Luigi May.

Il prefetto della Provincia di Cremona con documento firmato e con timbro della Prefettura risponde:

*"Osservato che fu dai pagamenti l'importo del mandato N. 32 di L. 5183,92, spese per riparazioni al Campanile della Cattedrale, senza la prescritta superiore autorizzazione, in attesa quindi sia chiesta la sanatoria delle competente autorità, si ritiene per ora la succitata somma fra le restanze a pagare".*

h) Domanda di rimborso della spesa sostenuta dalla Fabbrica, alla competente autorità. Crema 16 Agosto 1879.

i) Carta da bollo del Regno d'Italia di L. 1

*"Regno d'Italia*

*Ministero di Grazia e Giustizia e de' Culti*

*Al Signor Procuratore Generale - Brescia*

...

*Il Ministro... approva la spesa.*

*Roma 7 ottobre 1879*

*All'originale firmato*

*P. il Ministro: G. Ammola*

*Per Copia Conforme*

*Il Segretario*

*G. Bartelari"*

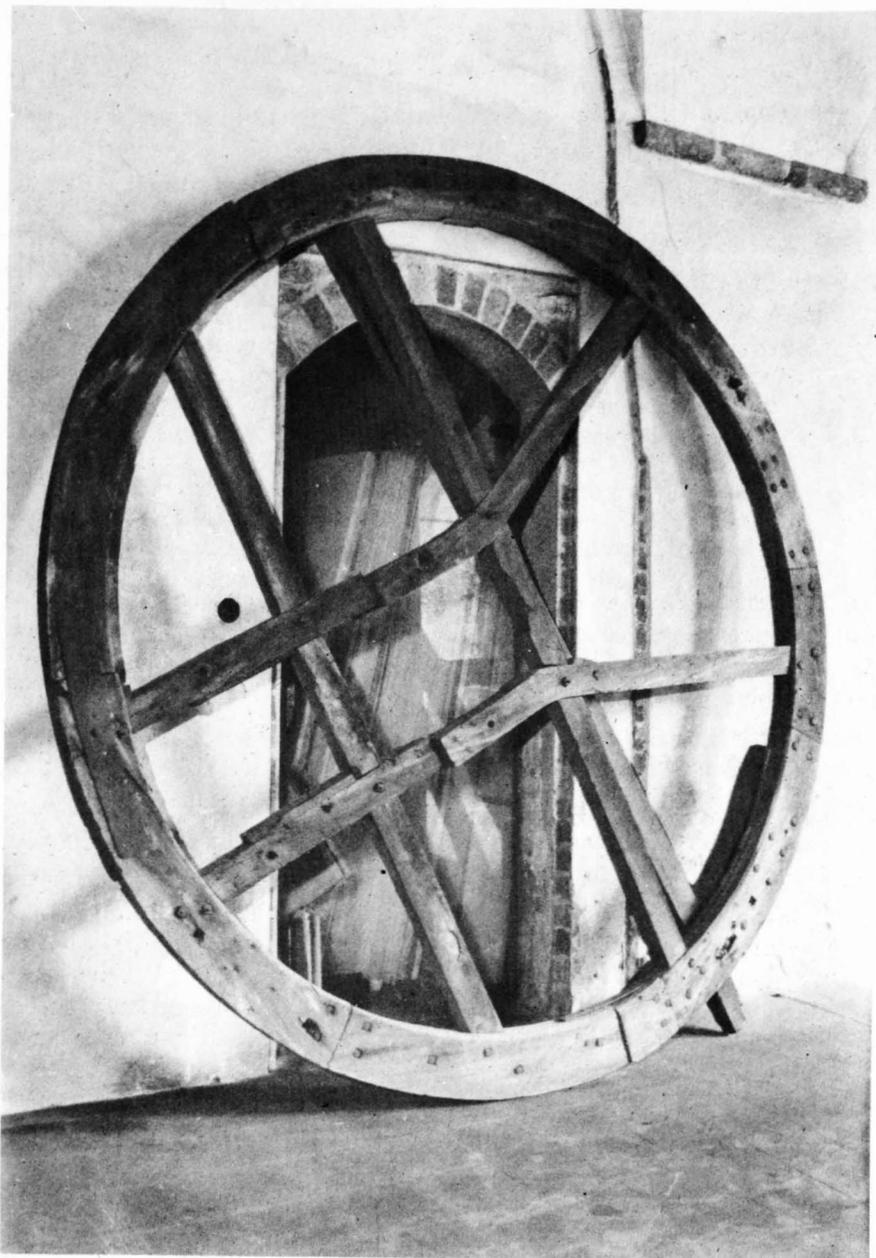


Fig. 10 - Ruota lignea ora al Museo di Crema, facente parte del castello delle campane del Campanile, sostituito nel 1968 con un castello in ferro che per la sua rigidità non ha giovato alla statica della torre.

l) Carta intestata col simbolo del Regno d'Italia

"Regio Sub. Economato de' Benefici Vacanti, del Circondario di Crema, n. 671.

Oggetto: Cattedrale di Crema

Conto consuntivo 1878 - Allegati n. 3

Alla Lodevole Fabbriceria della Cattedrale - Crema

Crema, addì 23 ottobre 1879

Mi pregio di trasmettere il Decreto Ministeriale di sanatoria della spesa straordinaria di riparazione alla Torre di questa Cattedrale, ritornandole contemporaneamente le pezze giustificative, che accompagnano l'istanza che perveniva a provocarla.

Siccome poi in esso Decreto è dato carico alla Fabbriceria di produrre alla R. Prefettura il Collaudo delle eseguite opere vorrà compiacersi di trasmettere a questo ufficio il collaudo stesso per essere diretto alla predetta R. Prefettura.

Ill. M.to Economo  
Ing. Sabbia"

La documentazione è ben dettagliata e possiamo seguire tutto l'iter burocratico dell'intervento avvenuto su un monumento religioso sotto il Regno d'Italia dei Savoia, in regime non concordatario. Il percorso è chiaro nelle tappe di preventivo alla Fabbriceria, esecuzione sotto la guida di un ingegnere che è anche (per caso) Segretario della Fabbriceria, presentazione di fatture dettagliate, perizia di un ingegnere esterno, delibera di pagamento dei Fabbricieri, trasmissione di fatture e perizia alla Sottoprefettura per ottenere il rimborso, successiva domanda di approvazione al Ministero di Grazia e Giustizia e de' Culti nella persona del Procuratore Generale di Brescia. Infine il documento del Regio Sub-Economato dei Benefici Vacanti del Circondario di Crema che trasmette la sanatoria della spesa straordinaria, decisa dal Ministero, alla Fabbriceria della Cattedrale.

Ma il nostro vivo interesse va a quelle carte dalle quali la minuzia delle opere e dei materiali elencati, fa rilevare la natura e l'entità degli interventi. Il preventivo letto nelle voci singole è una descrizione dei mali della Torre e nella sua genericità "sigillamento delle fessure", "reggie per tener uniti i fusti di varie colonne", "prelevamento del vecchio pavimento", "ricostruzione del medesimo", rivela l'incertezza di chi voglia sapere prima di aver ben veduto da vicino e la difficoltà di preventivare un lavoro che come il restauro, è fatto di pazienza specialmente quando le tecnologie sono artigianali.

L. 1650,31 sono veramente una previsione ottimistica. Quando si giunge alla nota del lavoro effettivamente fatto e alle fatture, il discorso cambia. Qui le misure sono, per muratori le giornate in lire, per la calce bianca o idraulica le secchie, la misura i Metri e i Metri quadri; a metà del secolo sono scomparsi dall'uso comune le Braccia, il Piede e l'Oncia e ci si è allineati alle misure decimali.

I marmi forniti vengono chiamati genericamente "bevole" e sono dodici quelle di

dimensioni superiori al metro e tutta la fornitura di L. 118,44. Più consistente è il quantitativo di cotti impiegati, tra mattoni a cornice e quadratoni sagomati, gavelloni per ornato, mattoni speciali (circa duemila) della Fabbrica Fratelli Trezzi fu Paolo a San Bernardino Cremasco e al Castel di Ricengo per L. 680; e mattoni, paramani, quadrelloni (per qualche migliaio) per L. 188 della Società Crivelli e Soci. Nelle complessive L. 5183,92 notevole parte hanno i ponteggi e la mano d'opera, poi vengono le forniture in cotti, quindi quelle dei marmi, poi il pittore (Manini Luigi) e quindi il Fabbro.

### 32. ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE DI CREMA

*Faldone "Fabbriche e riparazioni"*

*Reparto "Organo, Orologio e Campane".*

1852 - Crema 24 giugno. Fattura per *"Aver fatta una crossetta e rotondata la cipolla, del grosso battente del Campanone"* di Cristoforo Soldati in austriache L. 11.50.

1855 - Richiesta dell'ing. Luigi Rè per il battente della Campana Maggiore e fattura a Gilera Angelo Orologgiaro.

1858 - Crema 18 settembre 1858. Fatture presentate da Luigi Rè alla Fabbriceria per lavori di fabbro (Griffoni) e del falegname (Bacchetta) *"per riparazioni all'imboccatura del Castello delle Campane di questa Cattedrale"*.

1864 - L'Ing. Luigi Rè chiede alla Fabbriceria il pagamento attraverso il casiere Sig. Marinoni per un elenco di spese alle campane. Fra le fatture una al *"Fabbricatore di Campane Crespi Giovanni"* di L. 55 per opera alla Campana Maggiore, firmata *"Gio Crespi fonditore di Campane"*.

1871 - Due fatture:

Crema, li 24 ottobre 1871, *"...per ordine del Sig. Anginiero Rè per aver registrato il Castello delle Campane e una Campana fatto il tocco di nuovo. Totale legnio e fattura L. 50. Falegname Boffelli Angelo"*.

Crema 12 novembre 1871, *"...al sottoscritto fabbro per le seguenti opere fatte alla Campana dei Canonici... Agostino Meletti"*.

1872 - Varie fatture all'orologio: per esempio di Crivelli Angelo *"Per essere andato due volte alle sfere dell'Orologio con gabbia e corda"* e per aver *"levate e rimesse di nuovo le sfere"*.

Crema 30 dicembre 1872. Fattura indirizzata all'Ing. Rè di L. 60 per lavori all'albero che porta le sfere, di Rosietti Giuseppe.

1877 - Crema 27 novembre 1877. Fattura per lavori all'orologio e alle sfere del Campanile del Duomo, di Rossetti Giuseppe per L. 125.

1889 - *"Fatture fatte al Campanile del Duomo ordinate dal Sig. Ingegnere Rè per conto della Fabbriceria"*.

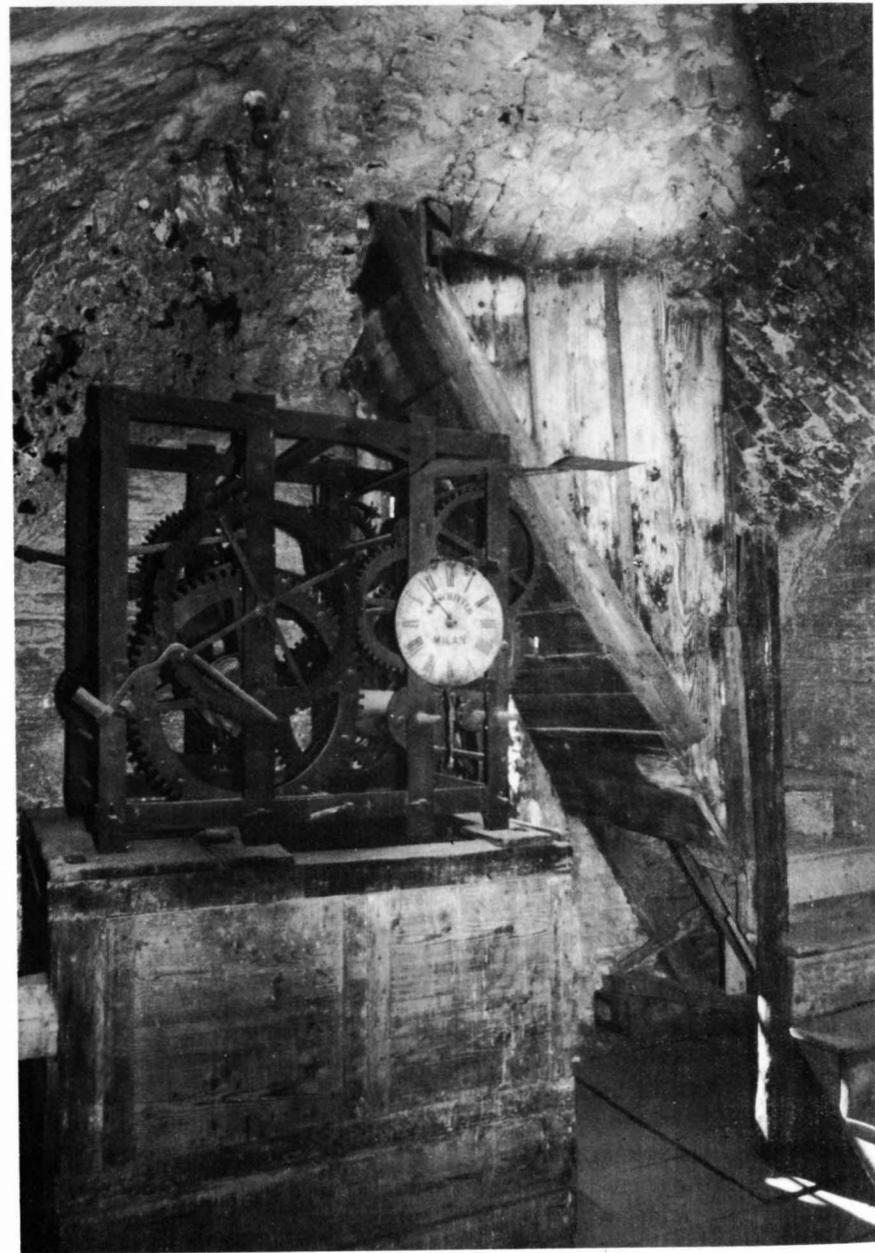


Fig. 11 - L'antico orologio del Campanile rimasto nella sua sede.

Sono accluse le fatture singole:

- Al muratore Benzi Sebastiano: L. 4700 per mano d'opera.
- Al falegname Bacchetta Fortunato: L. 17,70  
per due scale alla fratina di m. 2;  
per c. 80 gresesa a n. 9 gradini in legno e chiodi e due tiranti di ferro;  
per una stasa a due piantoni e spranga in clima legno e chiodi;  
rimesso n. 4 gradini altra scala legno;  
fatto due manase di ferro da gessare.
- Al ferramenta Paolo Grioni: L. 9,95  
per canale zincato;  
per filo ferro;  
per rebattini rame.
- A Meloti Paolo: L. 3,40 per fatto canale.

1892 - Riparazioni all'orologio: fatture.

#### RIEPILOGO COMMENTO DEI PRINCIPALI INTERVENTI OTTOCENTESCHI ALLA TORRE

Nel corso del 1800 la Torre fu sottoposta a successivi interventi.

*Il primo riguarda* le riparazioni dei danni causati dal terremoto del 1802. Fu importante perché portò alla sostituzione tra l'altro delle 16 colonne binate del piano delle campane.

Data la particolare congiuntura storica che nel 1797 aveva visto in conseguenza del trattato di Campoformio fra l'Austria e Napoleone, il passaggio dei territori di Venezia alla amministrazione della Repubblica Cisalpina, e data la crisi della gerarchia religiosa con l'allontanamento del Vescovo, l'opera di restauro è completamente nelle mani dell'autorità civile che si occupa della progettazione e della spesa per l'intervento. Luigi Massari ingegnere del Comune, è parte attiva di tutto ciò. Era cremasco e lasciò le memorie della sua vita in un manoscritto che si trova nella Biblioteca di Crema, interessante documento per le vicende di questi anni, per molti versi innovatori nel costume civile.

Un *secondo intervento* si desume dai documenti dell'Archivio della Cattedrale dell'anno 1832. Esso concerne però purtroppo solo la parte di analisi propositiva, come perizie, preventivi e decisioni di esecuzione. Interessano le guglie e la parte ornamentale, come le cornici, un più decisivo intervento alla spalla di ponente nel piano delle campane, e la sistemazione del deflusso della pioggia e riparazione dei piani e soffitti. Ad occuparsene come tecnico è l'ingegner Luigi M. Barbieri, Ingegnere della città che usa per ogni comunicazione, lettera intestata a stampa della "Provincia di Lodi e Crema" del Lombardo Veneto sotto gli Austriaci. L'interlocutore è la Fabbrica della Cattedrale che il 29 settembre 1832 autorizza il Barbieri ad eseguire i lavori per mezzo dei Capi Mastri cremaschi indicati: capo mastro Crivelli, della famiglia che vedremo poi sempre attiva nella esecuzione dei lavori per la Cattedrale e il Clero, fabbro Gaffuri e falegname Bacchetta. Desumiamo che l'onere finanziario fosse in un primo tempo a carico della Fabbrica-

ria, ma pensiamo che una richiesta al Ministero del Culto avrà portato alla rifusione della somma, come per altri casi analoghi. Ma non ne siamo sicuri.

Un *terzo intervento* del 1863 segnò per così dire un avanzamento tecnologico con "l'applicazione di un sistema Frankliniano posto a difesa della folgore", installato dall'Ing. Meccanico Carlo Dell'Acqua del Regio Osservatorio Astronomico di Milano. L'ing. Luigi Rè operante poi per molti anni come ingegnere comunale e come fabbricere della Cattedrale, invia il resoconto anche economico dell'opera alla Fabbrica, che ne costituisce la committenza.

Il *quarto intervento* fu quello assai sostanzioso del 1877, che consistette nella ripassatura di tutta la Torre con sostituzione di pezzi in marmo, ma ancora più in cotto, rifacimento di pavimenti dei piani e fasciatura varia in ferro di parti deteriorate, tinteggiatura finale.

Fu condotto sotto la direzione dell'Ing. Luigi Rè che è anche amministratore della Fabbrica, dal Capo mastro Giacomo Crivelli con forniture e prestazioni di varie fabbriche e artigiani cremaschi, per ordine della Fabbrica. Il finanziamento fornito dalla stessa, fu rifiuto dal Ministero di "Grazia e Giustizia e de' Culti" del Sovrano Stato d'Italia sotto i Savoia.

33. *Epigrafe murata a conclusione dei lavori di restauro compiuti nell'intervento 1983-1984, su una parete nell'interno del Campanile al primo piano del percorso di salita.*

LA TORRE CAMPANARIA  
SIMBOLO E VOCE DI SECOLI DI STORIA CITTADINA  
LOGORATA DAL TEMPO  
MONSIGNOR LIBERO TRESOLDI VESCOVO  
VOLLE INTEGRALMENTE RESTAURATA  
A OPERA DEGLI ARCHITETTI BEPPE E MARCO ERMENTINI  
DEL COSTRUTTORE ARMANO MACCALLI E SUE MAESTRANZE  
COL GENEROSO CONTRIBUTO  
DI PUBBLICA E PRIVATA MUNIFICENZA  
CREMA 1983-1984